

Ferdinando Todeskò

Dentro il nostro tempo

Inside our time

Raccolta di opere realizzate dal 1960 al 2014

a cura dell'Autore

Testi di:

Giovanni Faccenda
Ivano Mariotto
Vera Meneguzzo
Giorgio Trevisan
Paolo Rizzi
Maria Pia Codato
Anna Soricaro
Flavia Soldato
Massimiliano Bertolazzi
Francesco Blezto

Hanno collaborato:

Silvana Sartori
Anna Grotto
Luigi Aldegheri

Foto:

Vinicio Rossi



Autoritratto / *Self-portrait* (2013)
Acrilico su tela cm 70x60

La mia vita, fino ad ora, è trascorsa in modo del tutto normale senza incontri fatali, scossoni o disgrazie che avrebbero potuto incrinare o comprometterne il percorso.

Pertanto la mia biografia, rispetto a quelle di molti artisti, che raccontano di vite vissute al massimo, con avventure, grandi amori, di artisti maledetti, di abusi di droghe ed alcool, e di morti premature, può sembrare perfino banale.

Mi tranquillizza il pensiero che, se la sregolatezza fosse la condizione *sine qua non*, gran parte degli artisti cui oggi viene meritoriamente riconosciuto il valore sarebbe esclusa.

Perché è vero che si lega l'arte di Polok, Basquiat, Modigliani, Tancredi e Schifano alle loro scelte di vita, ma è vero anche che tanti artisti si sono distinti realizzandosi esclusivamente per merito del loro lavoro.

Spero mi sia riconosciuto almeno il merito di aver provato a rientrare in questa seconda categoria.

Ritengo di non esagerare se affermo che, nella anonima regolarità di cui sopra, di aver ugualmente vissuto intensamente, perché la mia quotidianità, negli anni, è sempre stata intrisa di problemi propri di una famiglia con quattro figli e di chi da niente ha inventato e gestito un lavoro in proprio.

Propormi nel mercato, farmi conoscere, guadagnare per consolidare il lavoro e quindi sopperire ai bisogni economici, della famiglia, e onorare gli impegni presi con i fornitori, le banche e i dipendenti è stata una assunzione di responsabilità, che ha contribuito alla mia formazione di uomo sicuramente.

Ho avuto anch'io un periodo difficile. Ho sentito anch'io le sirene che tentarono Ulisse, la voglia di abbandonare tutto e tutti, di lasciare la lotta per conquistare un pezzo di mercato. Ho avuto anch'io l'occasione di sganciarmi dal mondo che ti assedia con le sue regole difficili da accettare quando sei nel fiore degli anni.

Oggi potrei mettere nel mio curriculum un passato diverso più avventuroso e romantico, più consone, forse, ad un sedicente artista.

Ho scelto di restare, di essere una persona con un atteggiamento positivo rispetto alla vita e alla società. Nei momenti non facili mi ha aiutato molto la pittura che ha chiuso fuori dalla porta del mio studio, per il tempo che le dedicavo, le preoccupazioni e i pensieri legati al quotidiano. La mia passione, come ho già detto, è sempre stata un rifugio, un'isola tutta mia cui nessuno era permesso l'approdo.

Può una persona normale, con una vita normale aspirare ad essere riconosciuto come artista?

Parlando con degli amici che, come me, amano dipingere, ho verificato che l'idea del pittore bohemienne è molto radicata. Credo per il fascino che può evocare l'avventura intrisa di libertà e di rischio. Van Gogh e il nostro Ligabue, si diceva, sono diventati grandi perché hanno sofferto e nella difficoltà hanno creato i loro capolavori.

Vuoi mettere, si affermava scherzando, il "sacro fuoco dell'arte" che dominava J. Pollok quando, completamente fuori di testa, impugnava un grosso pennello per fare le sue famose gocciolature?

Di fronte a certe folgorazioni, ad interventi fantasiosi sulla tela con gli strumenti più impensabili, non ci si può più meravigliare. E sono tantissimi gli episodi eclatanti legati a questo o quel "genio" portati alla ribalta dai giornali e dai media.

Non si può ignorare la storia dell'arte, ma certi divi contenporanei, non meritano, secondo me, tanta attenzione: si tratta di provocatori che cercano la notizia, che si accompagnano a delle star dello spettacolo a personaggi noti per avere la copertina dei rotocalchi e per creare, intorno a loro, interesse e pubblicità gratuita. Come ha scritto il critico Luca Beatrice sono più divi che creatori d'arte.

Ci sono artisti "riconosciuti" che non hanno uno studio, che non dipingono, non scolpiscono in prima persona, che commissionano ad altri le loro intuizioni o parte di esse. E tanti pensano che non serva un posto dove lavorare, perché fare Arte è soprattutto concetto e le idee, si sa, possono venire ovunque.

In nome della libertà di espressione, in barba ai canoni estetici e alla tradizione, superando i classici

rivoluzionari, si produce “arte” con ogni mezzo, con dei manichini impiccati ad un albero, con una gigantesca mano con il medio irriverente che fa, oggi, bella vista in una piazza di Milano. Arte riconosciuta e consacrata.

Questa è ARTE senza se e senza ma, come si dice oggi, e gli autori stanno già nei grandi musei e nei libri di storia dell’Arte.

Consapevole di questo e della possibilità, non tanto remota, di passare per ignorante, in nome della libertà rivendicata dagli innovatori, modestamente rivendico la mia scelta di ignorare quello che fanno gli altri e come lo realizzano.

Me ne sto così in un altro mondo: il mio mondo, quello che ho sempre cercato di realizzare, guardando alla contemporaneità, calando sulla tela, con passione, la mia personalità, le mie convinzioni, maturate ahimè, nel contesto sopra esposto. Insomma, credo si debba dipingere per se stessi in modo sincero, rispettosi della forma, cercando il BELLO. La forma, nella mio pensiero, non è l’opposto di informale, ma un insieme di “regole” che è doveroso rispettare, come uno scrittore la sintassi.

Nella mia pittura il colore non è tutto come in un quadro astratto che immagino come una sequenza di accordi musicali. Continuando la metafora, potrei definirmi un compositore che cerca di musicare un tema.

Onestamente non credo che tutte le mie opere siano dei capolavori, ne credo siano tutte da buttare.

Ho imparato a dipingere da solo, provando e riprovando, dipingendo il paesaggio che avevo intorno. In seguito, la Persona è diventata il soggetto delle mie opere e l’ambientazione un particolare.

Dal 2010, ho cercato di superare dette preferenze, che finivano per limitare la mia attività. Così, guardando a E. Hopper, ancora una estensione: la comunicazione fra le persone, in famiglia e fuori. Vedi le opere “Routine familiare”, “Evasione”, “Shopping anch’io”, “L’integrazione è utopia?” e altre.

Questi sono i soggetti che mi appassionano oggi perché sono più che mai attuali e mi permettono di ragionare, di dare un contenuto al mio lavoro, di provocare una riflessione in chi si sofferma sulle mie tele.

Mi è capitato di incontrare persone che si riconoscevano nelle mie opere e anche chi non avrebbe gradito nel suo salotto i “rottami” perché questo tema metteva angoscia e paura.

Ma è proprio questa la reazione che voglio dai visitatori, e non solo per questo filone!

Ho qualche sostenitore che mi incoraggia e che, bontà sua, mi riconosce uno stile, una personalità pittorica, insomma un tratto particolare e riconoscibile.

Per farmi conoscere, da qualche lustro ormai, ho cercato di propormi agli operatori del settore, ed ho scoperto, a mie spese, che non sono dei mecenati.

È naturale che un creativo, musicista, poeta o pittore, cerchi dagli altri, mostrandosi, la conferma o la critica del suo lavoro, qualunque esso sia. L’alternativa alle gallerie sono gli spazi espositivi comunali che si possono ottenere in gestione, per “gentile concessione dell’assessore alla cultura” del posto. E, in questi locali, spesso fatiscenti e fuori mano, gli “artisti” espongono il meglio, le loro ultime fatiche nella speranza che qualcuno si accorga di loro. Alla fine i fortunati avranno la visita del corrispondente del quotidiano locale e un trafiletto di sei righe.

Così stanno le cose nel mondo di chi cerca di fare arte, in tutti i settori, e non sarò certo io a cambiarlo.

Giugno 2013

Ferdinando Todesco *Presentation*

My life, till now, get by in a completely normal way, without fatal meetings, shocks or disasters that could disrupt or threaten its path.

Therefore my biography, compared to those of many artists, who tell of lives lived to the fullest, with adventures, great loves, artists cursed, abuse of drugs and alcohol, and premature deaths, may even seem trivial.

I am reassured by the thought that, if the wantonness was the condition *sine qua non*, most of the artists of which is now deservedly recognized the value would be excluded.

Because is it true that the art of Polok, Basquiat, Modigliani, Tancredi and Schifano is relate with their life choices, but it is also true that many artists have distinguished from the other realizing itself exclusively thanks to the merit of their work.

I hope, at least, they recognize to me the merit of having tried to get back into this second category

I do not exaggerate when I say that, in the anonymous regularity mentioned above, I had also lived intensely, because my everyday life, over the years, has always been imbued with the problems of a family with four children, and also whit the commitment of who have invented and run one's own business.

Get in the market, let me know to the public, earn in order to consolidate the work and then meet the economic needs of the family, and fulfill its commitments with suppliers, banks and employees has been an assumption of responsibility, which has contributed to my training, man certainly.

I have had a hard time too, I heard the sirens that tempted Ulysses too, the desire to abandon everything and everyone, leaving the fight to conquer a piece of the market. I have had the opportunity to unhook from world that besieges you with its rules that are difficult to accept when you're in the prime of life.

Today I could put in my resume different past, much more adventurous and romantic, more appropriate, perhaps, to a self-styled artist.

I chose to stay, to be a person with a positive attitude towards life and society.

In the difficult moments of life painting helped me a lot because he closed out the door of my study, for the time that I devoted, concerns and thoughts related to real life. My passion, as I said, has always been a refuge, an island of my own where no one was allowed the landing.

Can a normal person with a normal life aspire to be recognized as an artist?

Speaking with friends who love to paint me as, I verified that the idea of the painter boemienne is very strong, I think because of the charm that can evoke the adventure steeped in freedom and risk. Van Gogh and our Ligabue, they said, have become great because they have suffered and in the time of trouble they created their masterpieces.

It was said jokingly: "Do you want to compare the 'sacred fire of art' which dominated J.Pollok when, completely crazy, clasping a large brush to make his famous dripping?"

Faced to such "eureka moment" and imaginative interventions on the canvas with the most unthinkable tools, we can not wonder. There are other many sensational incidents related to this or that "genius" brought to the fore by the newspapers and the media.

You can not ignore the history of art, but some contemporary star (artist) do not deserve, in my opinion, so much attention: they are provocateurs who seek the news, which are associated with the star of the show and the characters known to have the cover of magazines and to create around them, interest and free publicity. How wrote the critic Luca Beatrice: they are more celebrities that creators of art.

There are artists "recognized" that do not have a study of work, which do not paint and sculpt their own, who commission their insights or part of them to other people. And many people think that they do not need a place to work, because making art is above all concept and ideas, and you know, these can flashed in mind wherever you are.

In the name of freedom of expression, in spite of the aesthetic and tradition, surpassing the revolutionary classics you can produce “art” by any means, with the mannequins hanged to a tree, with a giant hand with the middle finger irreverent (which today make a good impression in a Milan’s square). Art recognized and proclaimed.

This is ART without ifs and buts, as we say today, and the authors are already in the great museums of art and history books.

Aware of this, and the possibility (not so remote) to sound ignorant, in the name of freedom claimed by innovators, I modestly claim my choice to ignore what others are doing and how they are doing it.

I’m so in another world, my world. I’ve always tried to achieve, looking at contemporary. Falling on the canvas, with passion, my personality, my beliefs, matured -unfortunately- in the context described above. In short, I believe that we have to paint for ourselves and so sincere, to be able to recognize each other, respectful of the form, looking for BEAUTIFUL. The “form” in my thinking, is not the opposite of informal, but it is a set of “rules” that it is right to respect as a writer must use the syntax.

In my painting, the color is not at all like an abstract painting which I imagine as a sequence of musical chords. Continuing the metaphor, I could call myself a composer who tries to music a theme.

Honestly, I do not think that all my works are masterpieces, and I do not think they are all thrown away.

I learned to paint by himself, trying again and again painting the landscape around me. Then the person has become the subject of my works and the setting just a particular.

Since 2010 I have tried to overcome those preferences that had limited my activities. So, looking at E. Hopper, one more extension: communication between people in the family and outside. See “Routine familiare”, “Evasione”, “Shopping anch’io”, “Integrazione è utopia?” and others .

These are the subjects that I’m passionate today, because they are more relevant than ever and allow me to reason, to give a theme to work, to provoke a reflection on those who dwell on my canvases.

I’ve met people who recognized themselves in my work and even those who would not have liked the “Scrap” in their living room because this theme suggested anxiety and fear.

But this is exactly the reaction I want from the visitors, and not just for this group of works!

I have some supporter who encourages me and, thanks for his goodness, recognizes in me a style, an artistic personality, in short, a trait particular and recognizable.

To make myself known to the public, for many years now, I have tried to propose to the connoisseurs of the industry, and I discovered, to my cost, that are not patrons.

It is natural that a creative, musician, poet or painter, looking for people in the confirmation or criticism of his work, whatever it is. The alternative to the galleries are the municipal exhibition spaces that can be achieved in management for “courtesy of the official culture” of the place. And in these rooms often dilapidated and far from the town center, the “artists” exhibit the best, their latest efforts in the hope that someone notices them. In the end, the lucky ones will have the visit of the local newspaper, and a paragraph of six lines.

So this is the situation of those who try to do art, in all sectors, and I am not going to change it.

June 2013

Ferdinando Todesco *Il contenuto delle opere*

Il paesaggio della ferrovia mi ha sempre interessato, senza una ragione precisa. Col tempo ho dato un senso a quelle trame, a quei segni concentrici che “bucano” la tela.

Ho cominciato dipingendo treni fermi, binari, vagoni, fili elettrici, il tutto rigorosamente inquadrato nella geometria della prospettiva. In seguito, la mia attenzione si è spostata dal paesaggio al passeggero. Ora sono portato riempire le tele di figure, e la stazione, come struttura urbana è spesso solo accennata o semplicemente suggerita da qualche particolare.

L'uomo e la stazione

È maturato così un vero cambiamento di contenuto: dal paesaggio che può suggerire il ricordo di un incontro, di un viaggio, oppure il profumo legato a quel preciso ambiente, alla comunicazione dell'atmosfera di provvisorietà, di movimento proprio di una stazione ferroviaria.

È l'uomo alla stazione il fulcro delle mie opere, la persona che ha deciso di cambiare ambiente, l'uomo che vuole essere protagonista del suo destino, l'uomo determinato che ha scelto la sua destinazione colto vicino ai binari, in attesa.

Spazi di attesa

Molte opere presenti anche in questo volume sono titolate “Attesa”. Si può pensare che si tratti sempre dello stesso quadro, ma ogni opera è diversa: un fermo immagine di una storia unica, destinata a svilupparsi perché il pittore descrive, racconta, emoziona, anche se non usa le parole.

Con questo tema, porto il visitatore dentro la struttura di una stazione ferroviaria che lo avvolge e coinvolge nella sua particolare atmosfera carica di odori, di brusii diffusi rarefatti e inclassificabili, sopraffatti, ogni tanto, dallo stridore dei freni di un convoglio in avvicinamento.

L'architettura abbraccia e disegna ampi spazi e gioca così un ruolo fondamentale nella scenografia. Dalle grandi finestre entra la luce che investe la trama dei fili elettrici che sembrano graffiare il soffitto sopra i binari. Guarda, c'è un treno in sosta là in fondo in attesa del semaforo verde e un altro annuncia il suo arrivo con un duplice segnale acustico amplificato dall'ambiente. Gli fa eco un altoparlante che comunica gli orari di arrivi e partenze imminenti. Un movimento frettoloso e scomposto di alcuni presenti contrasta con il regolare e continuo flusso di figure vaghe, e insicure di passeggeri appena scesi da un treno.

Spazi di vicinanze e di allontanamenti

C'è anche chi, in disparte, aspetta il ritorno di una persona cara e fa segnali fra la gente per essere riconosciuto. Nella massa si riconoscono i pendolari, gli uomini d'affari, gli studenti, insomma, chi transita ogni giorno dalla stazione.

Vicino al binario numero nove ci sono persone con la pelle scura, altri con un taglio magrebino, che stanno in scena, paludati secondo le loro tradizioni con poche cose appresso. Aspettano.

La grande Storia, non è solo quella fatta di trattati e di guerre, è spesso il frutto di tante piccole storie individuali, e di grandi spostamenti di massa realizzatisi per motivi diversi.

Oggi le “primavere” incompiute dei paesi del nord'Africa hanno reso più difficile la vita già grama per

intere popolazioni. Le guerre civili, di religione, l'odio, la paura e le trame di alcune potenze straniere interessate alle ricchezze del sottosuolo, continuano a spingere grandi masse di disperati verso le nostre coste a bordo di barconi fatiscenti che ricordano "la zattera della Medusa" di Theodore Guericault. Chi arriva, sa che l'Europa è in difficoltà e avverte il peso di questi gravi avvenimenti. Incassa con dignità anche la diffidenza e l'indifferenza, che offende più di un rifiuto, degli italiani ed europei. Tuttavia, questi disgraziati trovano già qui un ambiente migliore di quello abbandonato. La cronaca segnala che si tratta di gente in transito, che ha nulla da perdere, di un flusso inarrestabile. Dopo il deserto e il mare, alla spicciolata, arrivano sul binario giusto, per un'altra trasferta, per unirsi ad un parente che li ha preceduti. E mentre aspettano il treno con altri migranti cui sono vicini per caso, gli sguardi si incrociano, e si riconoscono come partecipi dello stesso progetto. Nascono nuove relazioni, si scambiano esperienze e idee che rafforzano, in loro, le speranze.

Stazione, finestra sul mondo

Qualcuno definisce la stazione come un non luogo, limitando la sua importanza allo spazio e al movimento fisico, di merci e persone che transitano dentro i convogli. Ma, se consideriamo il capitale umano che la frequenta, si deve convenire che è un luogo di eccellenza, di eccellenza interculturale, perché questi migranti portano con loro religione, cultura, ideali e tradizioni. Ovunque vadano queste persone condivideranno questi valori e porteranno un rimescolamento delle idee, ad una continua fusione di vite che sfocerà, ne sono certo, in un arricchimento culturale e morale delle popolazioni di cui saranno ospiti.

Precarietà e provvisorietà della vita

Le "Attese" sono opere che parlano di solitudine, della precarietà della vita e della provvisorietà delle condizioni umane.

Importanti, a volte provvisorie, possono rivelarsi anche le scelte che spesso siamo costretti a fare: quelle che sono catalogabili come vere svolte del nostro percorso come il matrimonio, l'acquisto di una casa, l'indirizzo degli studi, la scelta di un nuovo lavoro.

Sono decisioni che ci costano molto e chi le fa, di volta in volta, si carica di responsabilità. "Homo faber fortunae suae", certo, se, nelle varie stazioni della vita, dopo una "attesa" di riflessione, si sale sempre sul treno giusto.

Può succedere anche che qualcosa vada storto. Occorre, in questi casi, non senza fatica e dolore, rivedere la scelta, fissare una nuova meta da raggiungere con il nostro treno dopo una nuova doverosa "attesa" chiarificatrice.

Il mondo delle stazioni ferroviarie mi ha dato l'occasione di vedere la disperazione di giovani vinti incontrati in situazioni disperate, ma anche la disinvoltura e il cameratismo di gruppi di pendolari, che vivono il treno con confidenza e familiarità per il tempo dedicato al trasferimento nei posti di lavoro o di studio. Ho dipinto la solitudine di tante persone pur essendo di fatto in attesa con altre. I riti del viaggio, i saluti, i baci e gli abbracci di amici e parenti di viaggiatori in partenza o appena scesi dal treno. Mi sono soffermato sulle attese lunghe e snervanti per i ritardi accumulati dai convogli. Ho colto la gioia dei bambini attratti dal movimento del paesaggio oltre i vetri dello scomparto ferroviario. Ho applaudito quanti hanno trovato il coraggio di partire per conoscere se stessi e terre lontane.

Velocità, Tecnica e Motori: il richiamo del consumismo

Chi ha bisogno di un paraurti, di un fanalino, chi vuole sostituire, risparmiando, una portiera ammaccata della sua auto, può rivolgersi ad uno sfasciacarrozze. Questi grandi negozi di pezzi di ricambio usati sono ovunque, nelle periferie delle grandi città, lungo le strade più trafficate di ogni regione. Li chiamano anche cimiteri di macchine: montagne di carcasse di auto arrugginite, di rottami di ferro, di lamiere contorte, scheletri di auto non più riconoscibili perché spogliate di ogni accessorio che può essere riciclato.

Sono scarti della nostra civiltà, la cosiddetta civiltà dei consumi, e c'è da sbalordire nel vedere la quantità di materiale non solo ferroso accumulato con ordine in questi magazzini all'aperto.

Il mercato offre ogni giorno nuovi modelli di auto, e le case produttrici moltiplicano e arricchiscono le vetture di nuovi accessori e confort per attrarre il consumatore che ama ricercare e possedere dei beni voluttuari eletti a "status symbol".

Una grossa fetta dei nostri risparmi, viene investita nell'acquisto di una macchina perché indispensabile per gli spostamenti legati al lavoro e al tempo libero. Chi se lo può permettere, ma anche chi ama mettersi in mostra, al momento dell'acquisto la sceglie potente, elegante e prodotta da una casa automobilistica di prestigio.

Con questa mentalità dominante, la macchina è diventata oggetto di culto e simbolo del successo personale. Esagerando, potrebbe essere riconosciuta, per l'abuso che se ne fa, come una protesi, una appendice della persona.

E la pubblicità, nella formazione di queste idee, fa ogni giorno la sua parte.

Le opere che titolano "rottami" vogliono essere una riflessione, una denuncia del consumismo. Questo delle macchine è forse il fenomeno più visibile fra i tanti beni di consumo voluttuari come telefonini iphone, ipad che tutti ostentano con piacere. Il consumatore ubbidisce così ad un finto bisogno creato da sistema.

I cimiteri di macchine si fermano alla denuncia e mostrano con obiettività la volatilità di quell'oggetto "sacro", di quel trono di cartapesta. Mi auguro suggeriscano, a chi si sofferma su queste opere, il sospetto, non tanto lontano dalla verità, che le leggi di mercato condizionano le nostre scelte, il dubbio che forse siamo vittime di una raffinata rapina. Il fatto diventa molto più grave se, per completezza, ammettiamo che queste osservazioni valgono anche per buona parte della massa di prodotti che finisce nelle discariche urbane.

La dimensione dei "Notturni"

I "Notturni", che ho realizzato nei primi anni duemila, si muovono nell'ottica opprimente del traffico e dell'ambiente cittadino.

Ne fanno parte, come ha rilevato un attento osservatore, del mio periodo blu.

In essi ho cercato di creare atmosfere realistiche e familiari che, automobilisti e non, vivono loro malgrado. Le code ai semafori, lo smog, la pubblicità, il fastidio dei fari delle macchine che incontri, i riflessi sull'asfalto bagnato, la velocità, il ritmo martellante del traffico in città e, nelle strade di periferia, il disagio per l'offerta "d'amore".

Alcuni dipinti esulano da questa dinamica metropolitana, (vedi "L'appuntamento"; "Cantiere edile"; "Ombre notturne", "La strada". E raccontano una realtà poco visitata immersa in un alone di mistero. I chiaroscuri e l'assenza dell'uomo sulla scena danno un taglio particolare a queste immagini che, secondo me, hanno qualcosa in più, dovuto, forse, alla magia della notte e dei colori.

Testimone del nostro tempo

Ho cercato, e cerco tutt'ora, di essere testimone del nostro tempo portando sulla tela alcune immagini relative alla moda, alla pubblicità, al gioco d'azzardo delle "slot machine" e alla cementificazione del territorio.

Ho riservato particolare attenzione alla solitudine e alla fragilità della donna che continua ad essere usata, violentata e purtroppo massacrata malgrado le rivendicazioni del movimento femminista degli anni 70 e le ormai riconosciute richieste paritarie.

Ho cercato anche di evidenziare il tema della comunicazione all'interno della famiglia, il rapporto genitori e figli e fra i coniugi. Dopo gli anni 60 c'è stato un cambiamento all'interno della famiglia: le regole relative al comportamento dentro e fuori casa, non sono più emanazione dei genitori, ma vengono dai media, dalla società. Sono cambiate le aspirazioni, i desideri della persona, si cerca il benessere, si ama possedere cose di valore da ostentare, si insegue il successo ad ogni costo. Si preferisce il posto fisso, perché da sicurezza e più tempo libero. La coppia preferisce convivere, piuttosto che legarsi con

il matrimonio. Le scelte, insomma, sono scelte egoistiche proprie di una vita da condurre sempre in competizione con l'altro.

I figli già durante la frequentazione delle medie, scelgono le regole del gruppo: il ragazzo non veste più come vorrebbero i genitori. Per gli accessori, dalle scarpe alla sciarpa, dalla cartella al diario, la scelta individuale lascia il posto al conformismo: tutti uguali per non essere additati come diversi. A casa non sentono il bisogno di dare spiegazioni del loro comportamento e, appena possono, si chiudono nella loro "cameretta". Qui le telefonate e i contatti con il computer dettano la loro agenda. I genitori sono spiazzati e stanno in disparte per non sembrare fuori tempo.

In ogni angolo della casa c'è un televisore; così, orari permettendo, ci si trova tutti assieme solo a tavola (anche lì, però, davanti al piccolo schermo). La televisione ha sostituito il dialogo anche fra marito e moglie ed ha contribuito ad aggravare una situazione già incrinata dalla routine familiare.

Non è escluso che tutti si rendano conto di questo muro di egoismo che li divide; però, si continua a scegliere la posizione di volta in volta più conveniente, che permette di tirare avanti e di evitare i contrasti.

Con lo sguardo nel futuro

La presenza di tanti "foresti" nel nostro territorio ha condizionato la mia attenzione verso il problema dell'integrazione razziale. È un fenomeno molto esteso qui, al nord del paese, perché il territorio offriva, fino a qualche anno fa, maggiori possibilità di occupazione. Coloro che sono arrivati da qualche lustro, hanno trovato lavoro e oggi sono parte della popolazione italiana.

In alcune opere ho cercato di affrontare i problemi che rimandano alla categoria della integrazione razziale che potrebbe realizzarsi in un prossimo futuro, quando i figli degli emigranti, nati nel nostro paese, educati e istruiti nelle nostre scuole, dovrebbero sentirsi parte del nostro paese.

Penso, tuttavia, che solo l'unione delle donne, tutte le donne, che da sempre, in ogni parte della terra, hanno avuto a cuore la famiglia e il benessere dei figli, possa favorire la maturazione, il superamento di pregiudizi e una convivenza più aperta disponibile verso l'altro.

Un pizzico di nostalgia

Una parola meritano anche le opere, ormai datate, che titolano "Campi di grano".

Sono ricordi particolarmente cari che ho voluto fermare sulla tela, non per fermare il tempo, ma per ricordare a me stesso le mie origini, la gente umile che ho conosciuto, interprete di una filosofia di vita concreta, costruttiva, mai rassegnata anche se cosciente dei limiti posti dalla miseria degli anni quaranta e cinquanta. Sono paesaggi che ho abitato, che evocano serenità, spazi perduti e silenzi.

Ferdinando Todesco *Works' content*

The landscape of the railway has always interested me, without a reason. As time goes by I gave a meaning to those plots, to those “concentric signs which pierce” the canvas.

I started painting trains stopped, tracks, cars, electric wires, all strictly framed in the geometry of perspective. As a result, my focus has shifted from the countryside to the passenger. Now I'm inspired to fill the canvas of figures, and the station, as an urban structure, is often only sketched or simply suggested by some particular...

The man and the station

It is matured a real change of content: the landscape that may suggest the memory of a meeting, a trip, or the perfume related to that specific environment, has been replaced by communication in an atmosphere of temporariness and movement, typical to that of a railway station.

The focus of my work is the man at the station, the person who has decided to change the environment, the man who wants to be part of his destiny, determined man who has chosen his destination while he is near the tracks, waiting for something.

Waiting spaces

Many works also present in this volume are titled “Waiting.” You may think that it is always the same picture, but each work is different: a moment of a unique story, destined to develop because the painter describes something, tells and excites us, even if it does not use the words.

With this theme I bring the visitor into the structure of a railway station that surrounds and involves him in its special atmosphere, full of smells, full of rarefied spread and unclassifiable murmurs, overwhelmed, occasionally, by squealing brakes of an approaching train.

The architecture embraces and draws plenty of space, and thus plays an important role in set design. Light enters through the large windows and invests the plot of electrical wires that seem to scratch the ceiling above the tracks. Look, there's a train parked in the background waiting for the green light and another announces its arrival with a double acoustic signal amplified by the environment. This is echoed by a speaker who communicates arrivals and departures imminent. A hasty and irregular movement of some people, contrasts with the smooth and continuous flow of figures vague and insecure, some of those passengers who just got off a train.

Spaces of proximity and separations

Aside, there are also those who are waiting for the return of a loved one and makes gestures among the people to be recognized. In the mass you can distinguish commuters, businessmen, students, and anyone who runs every day at the station.

Near the track number nine there are people with dark skin, others with a typical cut of the Maghreb area, people who are on stage, dressed according to their traditions and with little luggage and object. They are waiting.

The great history is not only made up of treaties and wars, it is often the result of many small individual stories and great mass movements that are made for different reasons.

Today, the popular uprisings in the countries of North Africa have made life more difficult for entire populations, worsening a life that was already difficult. The civil and religion wars, hate, fear and the plots of some foreign powers (interested in the riches of the subsoil) continue to push large masses of desperate people to our shores, which moved aboard crumbling barges, reminiscent “The Raft of the Medusa” by Theodore Gericault.

Those arriving knows that Europe is in trouble and feel the weight of these serious events, also suffering in silence and dignity the distrust and the indifference of the Italians and European people, feelings that offends more than a refusal. However, these unfortunates find a better environment than abandoned. The news story indicates that these people are in transit, who has nothing to lose, and that they are an unstoppable flow.

After the desert and the sea, they get disorderly on the right track for another trip to join a relative who preceded them. And, while they wait for the train with other migrants to whom (coincidentally) they are close, the eyes meet and they recognize themselves as participating in the same project. There are new reports, and people exchange their experiences and ideas that reinforce in them the hopes.

Station, a window on the world

Some call the station as a non-place, limiting its relevance to space and the physical movement of goods and persons moving within the convoys. But, if we consider the human capital that goes into this place, you have to agree that it is a place of excellence, intercultural excellence, because these migrants bring with them religion, culture, ideals and traditions.

Wherever they go, these people share these values and bring a reshuffling of ideas, a continuous fusion of lives that will lead, I’m sure, a cultural and moral enrichment of the populations in which they will be hosted.

Instability and temporary nature of life

“Expectations” are works on loneliness, insecurity of life and on the transience of human conditions.

Important, sometimes temporary, they can also prove to be the choices that we often have to do, those that are categorized as important turning point of our journey, such as marriage, buying a house, school choice, the choice of a new work.

These are decisions that cost us a lot, and who practice them bears responsibility, every time. “Homo faber fortune sue” of course if, in the various stations of life, after a “waiting” for reflection, we go always on the right train.

It may also happen that something goes wrong. In these cases, the choice should be revised, not without difficulty and pain, it is necessary to establish a new goal to achieve with our train, after a new and necessary “waiting” for clarification.

The world of the railway stations gave me the opportunity to see the desperation of young won encountered in desperate situations, but also the ease and camaraderie of commuters’ groups who live in the train with confidence and familiarity during transfer to the job or to the place of study. I painted the loneliness of so many people while being myself waiting with others.

... the rites of the trip, greetings, hugs and kisses from friends and relatives to travellers who depart or just get off the train. I have dwelt on the long and unnerving waits caused by trains’ delays. I learned the joy of children attracted by the movement of the landscape beyond the window in the railway compartment. I applaud those who have found the courage to leave for distant lands to learn about themselves.

Speed, technique and motors: the lure of consumerism

Who needs a bumper, a taillight, who wants to replace (to save money) a dented door of his car, that person may apply to a car-wrecker store.

These large stores of used parts are everywhere, in the suburbs of large cities along the busiest streets in each region. They are also called cemeteries machines: mountains of rusted cars frames, scrap iron, sheet metal bent, skeletons of cars no longer recognizable due to the deprivation of any accessory that can be recycled.

They are waste of our civilization, the so-called consumer society, and we are astonished to see such material (not only iron) placed in order with these outdoor stores.

The market offers every day new car models; manufacturers multiply and enrich the cars of new accessories and amenities to attract the consumer who seeks and loves to possess useless objects elected as "status symbol".

A big chunk of our savings is invested to buy a car because it is essential for travel related to work and leisure. Those who can allow it, but also those who love to show off, at the time of purchase choose a powerful and elegant car, produced by a famous manufacturer.

With this dominant mentality, the car has become a cult object and a symbol of personal success. Exaggerating, it could be recognized (because of the abuse made of it) as a prosthesis, an human appendix. And in the formulation of these ideas, advertising does every day his portion.

The works entitled "scrap" want to be a reflection, a denunciation of consumerism. This machine is perhaps the most visible phenomenon among many consumer products such as the iphone and ipad that all flaunt it with pleasure. The consumer thus obeys to a false need created by the system.

The cemeteries of cars stop to the complaint and show objectively the volatility of that "sacred" object, that throne of paper-mache. I hope that they suggest, to those who will stop at these works, the suspect, not so far from the truth, that the market laws influence our choices, and the suspicion that perhaps we are the victims of a sophisticated robbery. The fact becomes much more serious if, for completeness, we assume that these observations are also valid for most of the mass of products that end up in garbage dump.

The dimension of "Nocturnals"

The "Nocturnals" that I made in the early years of this decade are moving in view of the overwhelming traffic and environmental citizen.

They can be considered, as a careful observer has noted, part of my blue period. In them I have tried to create realistic and domestic atmospheres, which drivers and non-motorist live in spite of themselves. The queues at traffic lights, smog, advertising, the hassle of car headlights, reflections on the wet, speed; the pounding rhythm of the traffic in the city and in the streets of the suburbs, the inconvenience for the "love offer".

Some paintings fall outside of this dynamic metropolitan (see "The appointment", "Construction Site", "Night Shadows", "The Road") and describe a little-visited reality, the one surrounded by an aura of mystery. The chiaroscuro and the absence of man on the scene give a particular character to these images; in my opinion, they have something more, due, perhaps, to the magic of the night and the colors.

Witness of our time

I tried, and still try, to be a witness of our time bringing on the canvas some images related to fashion, advertising, gambling slot machines and concreted.

I paid particular attention to loneliness and fragility of the woman who continues to be used, raped and, unfortunately, massacred, despite the claims of the feminist movement in the 70s and now recognized matching requests.

I also tried to highlight the issue of communication within the family, the relationship between parents and children and between spouses.

After 60 years there has been a change in the family: the rules of behaviour inside and outside the home, are no longer emanation of the parents, but they are by the media, by society. Also aspirations and desires of the person have changed, we now seek the well-being, we love to have valuable things

to show off, we are following the success at any cost. Now people prefer the fixed place, because it provides safety and more free time. The couple prefers to live together, rather than binding to the wedding. These are so selfish choices, choices that are part of a life where we are always in competition with each other.

The children already in school age choose the rules of the group: the guy does not want to dress more like their parents. For accessories, from shoes to scarves, from the folder to the diary, individual choice gives way to conformity: all the same not to be declared as different. At home they do not feel the need to explain their behaviour and, as soon as they can, they close in their bedroom. Here phone-calls and computer contacts dictate their agenda. Parents are displaced and stand apart as not to seem out of time.

In every corner of the house there is a TV, and so, time permitting, the family comes together only at the table, even there, however, in front of the small screen. The television has replaced the dialogue even between husband and wife, and have helped to exacerbate an already cracked family routine.

It is possible that all are aware of this wall of selfishness that separates us from each other. However, people continue to choose the most convenient position, time to time, which allows us to go on and avoid conflicts.

An overlook in the future

The presence of so many foreigners in our country has affected my attention to the issue of racial integration. It is a widespread phenomenon here in the north of the country because, until a few years ago, this area offered greater employment opportunities. Those who arrived in the last few decades have found work and are now part of the Italian population.

In some works I have tried to expose the problems about the racial integration that could be achieved in the near future, when the children of immigrants, born in our country, trained and educated in our schools, should feel part of our country.

However, I think that only the union of women, all women, who have always cared for the family and the welfare of children (in every part of the earth) can favour the development, the elimination of prejudice and allow a more open and available coexistence to the other human being.

A bit of nostalgia

Also works outdated deserve a word: these works are titled "Fields of wheat". These are very dear memories that I wanted to fix on the canvas not to stop time but to remind myself, my roots, the humble people I've met, the interpreters of a philosophy, of life concrete, and constructive, never resigned despite being aware of the limitations caused by the misery of the Forties-Fifties. These are landscapes that I lived and that evoke serenity, lost spaces and silences.

Note di critica

Giovanni Faccenda

Cinquant'anni di pittura di un artista coerente e severo

*“Bisogna cercare ciò che gli uomini nascondono,
frugare fra i silenzi dei loro volti,
scoprire la verità che li assilla di notte come di giorno.
Un pittore, serio, non può che dipingere questo”.*

Ottone Rosai, da una lettera a Dino Caponi datata 4 ottobre 1943

Cinquant'anni di pittura di un uomo, saggio, che ha scelto di rimanere “normale” sono, anche, il percorso artistico - cronologicamente esteso e sostanzialmente vasto - di un pittore che non ha avuto bisogno di ricorrere a stranezze e bizzarrie, oggi tanto di moda, per conquistare una sua precisa e significativa identità. Fra i meriti che è doveroso riconoscere a Ferdinando Todesco, questo - di non poco conto - è certamente fra i primi: la coerenza e la severità con la quale egli si è costantemente dedicato al vertiginoso mestiere del dipingere meritano, infatti, l'apprezzamento più convinto di chiunque ne guardi o riguardi, ora, la ricca varietà degli esiti.

Nei diversi cicli che hanno scandito l'evolversi della sua opera pittorica - le stazioni ferroviarie, i rottami, i notturni, i campi di grano, finanche i più recenti interni domestici di sapore hopperiano -, Todesco ha saputo esprimere più d'una toccante riflessione esistenziale: sull'umanità in genere e le ansie e le trepidazioni, sepolte nella profondità dell'anima, che inducono moltitudini di persone a un torrido silenzio.

Strade, stazioni, fumosi interni sono così diventati, nelle tavole dipinte dall'autore, una metafora vibrante di quella realtà inquieta che egli ha continuato a indagare con grande efficacia introspettiva, sezionando momenti, individuali o collettivi, nei quali la vita rivelasse sottovoce verità di sentimenti: angosce latenti, solitudini pensose, distacchi dovuti a partenze evidentemente dolorose quanto necessarie.

Fino a trovare, Todesco, un suo apice espressivo - rilevante e nondimeno emblematico - nella rappresentazione di un'attesa che odora di speranze e di sogni, memoria e nostalgia, senso, ultimo, del nostro effimero tragitto terreno. Fra evanescenti illusioni, ove, salvifica, continua a regalarci qualche certezza una meraviglia: la pittura.

Firenze, settembre 2013

Fifty years of painting of an artist consistent and severe

*“You have to look what people are hiding,
rummaging through the silences of their faces,
discover the truth that hassles them at night as during the day.
A serious painter can not paint this”.*

Ottone Rosai, from a Dino Caponi's letter, October 4th, 1943

Fifty years of painting of a wise man who chose to stay “normal” are also the artistic path - chronologically extended and substantially large - of a painter who has not had to resort to quirks and oddities, things so fashion today, to gain a precise and meaningful identity. Among the principal merits of Ferdinand Todesco, this - no small matter - it is certainly one of the first: the consistency and the seriousness with which he is constantly dedicated to the craft of painting dizzy deserve, in fact, the most convinced appreciation that anyone who looks or reviews now the rich variety of outcomes.

In the various cycles that have marked the evolution of his painting - train stations, scrap, nocturnals, wheat fields, even the latest home interiors (with reference to Hopper) - Todesco has been able to express more of a touching and existential reflection: about the humanity in general and the anxieties and trepidations, buried in the depths of the soul, which induce lots of people in a scorching silence.

Roads, railway stations, smoky interiors have thus become, in the tables painted by the author, a vibrant metaphor for the anxious reality that he has continued to investigate with great efficacy introspective, sectioning moments, individual or collective, in which life proves (in a whisper) the truth of feelings: latent anxieties, thoughtful loneliness, separation due to departures obviously painful as necessary.

Until to find Todesco, his most expressive work- significant and emblematic nonetheless - in the representation of a delay that smells of hopes and dreams, memory and nostalgia, sense, finally, of our ephemeral earthly journey. Among fleeting illusions, where, saving, continues to give us some certainty a wonder: painting.

Florence, September 2013

Arte come esperienza di verità

In cima ai pensieri una stazione ferroviaria, binari e cavi elettrici in fuga verso un improbabile “oltre”; vagoni in sosta avvolti dall’opaco chiarore notturno; uno scalo-merci prospetticamente fissato dal cavalcavia; periferie urbane sullo sfondo di ciminiere operose; ammassi di rottami come esito estremo di una attività produttiva inconsulta, orientata al consumo piuttosto che all’uso consapevole. Fin qui, una proposta di statica fissità, trasfigurata da un materico colore acrilico sotto il peso incombente di cieli magmatici.

Poi, d’improvviso, il paesaggio si anima. L’attenzione è rivolta all’andirivieni di protagonisti inconsapevoli e al fardello segreto delle loro storie. È tempo di gettare lo sguardo sulle figure umane (non solo il pendolare abitudinario, ma anche l’immigrato spaurito e chiuso in se stesso, il giovane sbandato con la testa fra le mani, il sognatore in cerca di fortuna) che stazionano sulla banchina in attesa di un incontro o di un’ultima coincidenza. Sospinti lì da moventi insondabili, questi esili manichini allungati, sospesi tra cielo e terra, tratteggiano - a tavolozza completa - entro spazi ridotti il forzoso coesistere di insuperate solitudini di massa.

Da ultimo, una tentazione sublime attraversa la mente dell’artista: squarciare il velo delle apparenze e fissare sulla tela il volto di tanti poveri cristi, al fine di sondarne l’anima in un discreto personale rapporto “io-tu”. Il volto è, per sua natura, il modo irriducibile secondo il quale l’altro essere può offrirsi allo sguardo nella sua identità. Solo le persone hanno un volto. A ben vedere una “cosa” non si presenta mai personalmente: non ha identità perché è un essere senza volto; quindi è normale su di essa esercitare violenza, afferrarla e disporne a piacimento. È una prerogativa dell’arte, però, dare un volto anche alle cose; ma chissà, se in questo tentativo di assegnare loro una identità - per altro, felice contraltare alla pervasiva riduzione odierna degli uomini a cose -, l’artista non sia preso talvolta dal sospetto che la grandezza della sua creazione paga il prezzo della menzogna.

In tal modo si struttura il “viaggio”, metafora della vita. Ma questo è innanzi tutto il viaggio dell’artista, scandito dalle tappe della sua ricerca.

Se il viaggio è, per definizione, l’intervallo che un soggetto umano per-corre tra un inizio e una/un fine (fine del viaggio o fine del soggetto?), l’attenzione del pittore, inizialmente tutto preso dalla fascinazione per la strada ferrata, fissata nella sua immobilità, stabilità, ordine ed equilibrio, si volge poi al “soggetto” del viaggio. “Chi” è colui che viaggia? È un viaggiatore (in senso proprio), ...un viandante, ... un nomade? In tal modo il paesaggio si muta drammaticamente: movimento, dinamicità, fluttuazioni, instabilità emergono come elementi narrativi di un “mondo” che tale è perché “ha storia ed è storia”: storia della vita, storia di esseri umani. È proprio così che anche noi ci percepiamo: abitatori di un mondo in frenetico divenire, scandito e misurato dal “tempo”, nostra condanna ma anche occasione e opportunità, quando - così vorrebbe l’artista - si fosse tentati, contro le odierne dominanti forze avverse, di considerare la stazione come un “contenitore di vite in evoluzione”.

Ma non siamo chiamati a guardare semplicemente dal di fuori, o a spiegare senza lasciarci coinvolgere; siamo invitati invece a comprendere, intendere, capire o almeno, soltanto, ad interrogarci. L’incontro con l’arte è sempre una esperienza di verità. Il dipinto, come ogni altra forma artistica, apre un orizzonte di significati nel quale siamo sollecitati ad entrare. In esso è leggibile una “struttura” che trascende la soggettività dell’autore e che si presta ad una operazione ermeneutica sempre aperta a successive interpretazioni di senso. Autore ed interprete sono entrambi “messi in gioco” dall’accadere di una esperienza di verità sempre rinnovata.

Mi domando allora se la storia abbia una direzione, se la successione degli eventi abbia ancora un senso (e un verso); e cerco tra la folla un tipo di “viaggiatore” che, sicuro di sé, fissi lo sguardo alla meta (una meta garantita ontologicamente, ...liberamente scelta, ... eticamente fondata?), tale che, una volta raggiunta, cancelli la fatica del viaggio e compia per lui alla fine ciò che all’inizio è stato voluto. Vorrei che

questo luminoso andare diritti e fiduciosi alla meta, retaggio felice di una età ormai tramontata, fosse ancora oggi un messaggio possibile, ma resto perplesso e dubbioso di fronte a tutta questa umanità instabile che mi si para dinnanzi sulla tela.

Cerco allora, nel mucchio, la figura di un “viandante” solitario, cioè di un soggetto che, divenuto consapevole di non poter trovare quiete in un porto sicuro, accetti di abbandonarsi romanticamente alla corrente della vita, conscio del carattere provvisorio di ogni meta e disposto ad essere, come in un mare aperto, integralmente “navigante” o, nel caso, anche “naufrago”. Indugio a pensare che per lui il viaggiare sarebbe nient’altro che una inevitabile trappola mortale, in grado di frustrare in partenza ogni nostalgia dell’oltre. Questo intravedo nel musicante di strada che, con il suo carico leggero e tanta “voglia di viaggiare”, mi volge le spalle.

Invece, è il “nomade”, straniero o apolide, che in queste pitture mi si para dinnanzi e mi interpella. Per lui, esporsi all’insolito e all’imprevisto della via non è già una scelta deliberata, ma un “destino”: un destino capace di convocare su di sé significati e sensi del vivere rispetto ai quali l’interno e l’esterno, l’essoterico e l’esoterico, il conscio e l’inconscio trapassano “simbolicamente” l’uno nell’altro. Nessun confine si profila dinanzi al nomade; la terra che egli calca è un campo aperto, senza punti di riferimento, senza mete, senza pace. Il “simbolo” è mistero e i misteri non si interpretano, non si lasciano leggere (con buona pace di psicanalisti e semiologi!); piuttosto ai misteri ci si accosta soltanto, con estremo pudore. “Orsù! Coraggio! Vecchio cuore!”, sono tentato di dire a quanti accettano “in toto” il rischio di vivere, fino allo smarrimento di se stessi, fino alla follia. Ma poi mi pento della mia inconsulta pretesa di non essere in gioco e penso che la “crisi” è sempre in agguato per tutti e per ciascuno: nell’altro mi vedo, rispecchio la fragilità del mio “io”, di ogni “io” che, per quanto saldo, integro, intatto agli occhi del mondo, è percosso dalle forze telluriche e pre-spirituali di una cosmica “volontà” inconscia. Mi chiedo, pertanto, quando mai noi tutti - ospiti della vita - potremo essere padroni in casa nostra.

Allora, mi soffermo a pensare a questa forza oscura che ci proietta sui binari di una qualche stazione del globo terrestre e immagino altre vite. E quale che sia la risposta, nostalgicamente rivolta al passato o timidamente aperta al futuro, mi volgo a considerare integralmente la crisi del soggetto, la sua disarticolazione e il suo svuotamento, che gravano come macigni sul tempo presente. Alla perdita delle certezze fa eco, a questo punto, lo scacco della parola e/o la babele dei linguaggi. Soltanto l’arte, che è metafora evoluta e simbolo non-discorsivo della vita e della storia, riesce ancora ad articolare per noi l’ineffabile con il suo fragoroso silenzio.

Così leggo i “pensieri su tela” dell’artista.

11 novembre 2014

Art as an experience of truth

Top of mind a train station, tracks and electrical cables fleeing to an unlikely “over”; wagons parked, surrounded by the opaque glow night; a stop-goods prospectively set by the overpass; suburbs on the background of chimneys industrious; piles of scrap as extreme outcome of a productive activity rash, consumer-oriented rather than conscious use. So far, a proposal characterized by static fixity, transfigured by a material acrylic colour under the looming weight of magmatic skies.

Then, suddenly, the landscape comes alive. Attention is directed to the comings and goings of unwitting protagonists and to the burden of their secret stories. It’s time to cast an eye on the human figures (not just commuting habit, but also the immigrant frightened and closed in on itself, the drifter young with his head in his hands, the dreamer in search of fortune) stationed on the quay waiting for a meeting or a final coincidence. Driven there by unfathomable motives, these slender and elongated mannequins, suspended between heaven and earth, outline - a full palette - within small spaces, the forced coexistence of unsurpassed solitudes of the mass.

Finally, a sublime temptation crosses the mind of the artist: pierce the veil of appearances, and fix on canvas the face of so many poor souls, in order to fathom the soul in a discreet personal relationship “I - you.” By its nature, the face is the irreducible way according to which the other may be offered to look into his identity. Only people have a face. On closer inspection a “thing” never appears personally: has no identity because it is a being faceless; so it is normal practice violence on it, grab it and dispose of it at will. But it is a prerogative of art give a face, even to things; but who knows, in this attempt to give them an identity - among other things, happy contrast to today’s pervasive reduction of men to things - the artist is sometimes taken by the suspicion that the greatness of his creation pays the price of lies.

In this way it is structured the “journey”, a metaphor for life. But this is first of all the artist’s journey, punctuated by the stages of his research.

If the trip is, by definition, the range that a human subject covers between a beginning and an end (the end of the trip or the end of the subject?), The attention of the painter, initially all taken from the fascination for the railroad, fixed in its immobility, stability, order and balance, then turns to the “subject” of the trip. “Who” is the one who is travelling? He is a traveller (in the proper sense), ... a wanderer, a nomad...? In this way the landscape is changed dramatically: movement, dynamism, fluctuations, instability emerge as narrative elements of a “world” that is so because “it has history and he is history”: the history of life, the history of human beings. It’s just so that we perceive: the inhabitants of a world in the frantic making, scanned and measured by “time”, our condemnation, but also the occasion and opportunity, when - so would the artist - he was tempted, against today dominant and hostile forces, to consider the station as a “container of lives in evolution.”

But we are not called simply to look at the situation from the outside, or to explain not get involved; Instead, we are invited to comprehend, to understand or at least, only, to question. The encounter with art is always an experience of truth. The painting, like any other form of art, opens an horizon of meanings in which we are encouraged to enter. In it you can read a “structure” that transcends the subjectivity of the author and that lends itself to a hermeneutic operation, always open to subsequent interpretations of meaning. Author and performer are both “in play” by the occurrence of an experience of truth, always renewed.

So I wonder if the story has a direction, if the sequence of events still makes sense (and a right way); and I try in the crowd a kind of “traveller” who, sure of himself, fixed his gaze to the goal (a goal ontologically guaranteed, freely chosen... ethically founded?); a goal that, once achieved, erase the fatigue of the journey and that eventually fulfilled for him what was wanted at the beginning. I wish this movement of going confident and ‘in a straight line’ to the goal - bright and happy heritage of an age just

waned - was still a possible message today, but I am perplexed and doubtful in front of all this unstable humanity that comes on canvas before me.

Then in the pile I'm looking for the figure of a lone "traveller", or of a subject, become aware of not being able to find peace in a safe haven, he agrees to surrender romantically to the stream of life, aware of the provisional nature of each goal and willing to be, as in an open sea, fully "sailor" or, in the case, "castaway". I hesitate to think that travelling would be for him nothing more than an inevitable death trap, which could nip in the bud any nostalgia for the beyond. I see this in the street musician who, with his light charge and a lot of "wanderlust", he turns his back.

Instead, it's the "nomadic", foreign or stateless, that in these paintings lies before me and interrogates me. For him expose himself to the unusual and the unexpected of the way is not already a deliberate choice, but a "destiny": a fate that can call upon itself significance and ways of living, against which the inside and the outside, the exoteric and the esoteric, the conscious and the unconscious pierce "symbolically" in each other. No border stands before the nomad; the land he treads is an open field, with no reference points, no goals, no peace. The "symbol" is a mystery and mysteries do not interpret, do not let themselves be read (pace to psychoanalysts and semeiologists!); rather, you can only draw close to the mysteries, with extreme modesty. "Come on! Courage! Old heart! ", I am tempted to say to those who accept "in toto" the risk of living up to the loss of themselves, to madness. But then I regret my rash claim to not be in the game and I think that the "crisis" is still there for one and all: I see myself in the other, I mirror the fragility of my "I", of each "I", that as far as balance, undamaged, intact in the eyes of the world, is impacted by the telluric and pre-spiritual forces of a cosmic and unconscious "will". I wonder, therefore, when we can ever be masters in our own house.

Then, I stop to think about this dark force that propels us on the tracks of some station of the globe and I imagine other lives. And whatever the answer, nostalgically direct to the past or timidly open to the future, I turn to consider fully the crisis of the subject, its disarticulation and its emptying, that weigh as boulders on the present time. At this point, the loss of certainties echoes the failure of the word and/or the chaos of languages. Only the art, which is a evolved metaphor and non-discursive symbol of life and history, still manages to articulate for us the ineffable with his thunderous silence. So I read "Pensieri su tela" of the artist.

November 11, 2014

Il mondo delle cose, mondo della poesia: la realtà come racconto

Una stazione, la sera. Una donna che cammina nella notte. Una città sotto la pioggia, i fari delle macchine che passano, un viso che guardandoci sembra interrogarci.

Queste sono le storie che ci racconta con la sua pittura Ferdinando Todesco, ma a dispetto di una apparente semplicità, si tratta sempre di micro vicende alle quali l'artista conferisce uno statuto emblematico. E l'emblema, pensiamo a quello di una famiglia nobile, di un comune o di una impresa ha lo scopo di concentrare, racchiudere e suggerire molte realtà.

Durante la sua lunga carriera, Todesco ha dipinto i depositi di macchine, le linee dei treni, la bellezza delle stazioni, le partenze dei viaggiatori, la città di notte: temi pittorici essenzialmente metropolitani, dove la storia raccontata sembra rifuggire deliberatamente dal cliché del pittoresco.

E così nei suoi quadri può improvvisamente squillare un telefono, un altoparlante forse indicherà la prossima stazione, una televisione mostrerà il notiziario della sera, la ragazza bionda girerà l'angolo, qualcuno sul treno parlerà con il vicino, o si assopirà per un momento.

E tuttavia questa visione del reale non è mai urlata, non vuole essere denuncia ma è invece umana osservazione sempre pervasa da una mitezza dello sguardo, da una delicatezza del racconto, e di conseguenza da una assoluta mancanza di giudizio moralistico.

Le cose succedono, sembra dirci l'artista, in un silenzio e in una sospensione del tempo che ricordano il sogno, che ci conducono in un osservatorio del reale che ha a che vedere con l'infanzia, con un territorio intatto. E infatti uno degli artisti di riferimento di Ferdinando Todesco è proprio Hopper, il celeberrimo pittore americano cantore dei teatri vuoti, dei bovindi inondati di sole, dei bar notturni.

Per raccontare questo suo-nostro mondo Todesco usa un registro tecnico apparentemente semplificato, quasi povero: si tratta di una materia pittorica che ricorda la stesura scabra e sfumata del gesso, con una voluta semplificazione della figura umana, che sembra citare il livello della illustrazione più che quello della pittura "alta". Ma proprio in questo procedimento di sottrazione sta la raffinatezza della sua pittura, che viene attuata con uno sguardo dall'interno, in-genus, nel genio cioè nello spirito delle cose: senza cioè apporvi una distanza critico-etica e interpretativa.

E forse questo sguardo puro è un nume tutelare, una fiammella guida della sua indagine sull'umano, sui suoi momenti di solitudine, di silenzio. Qui, sembra suggerirci il pittore, le persone e le storie non devono necessariamente inserirsi in una trama che possiamo capire: a volte i quadri di Todesco sono un fotogramma di una narrazione che intuiamo essere più lunga e forse più complessa. Cosa farà la donna discesa dal treno? In quale casa arriverà quel passante? Cosa avviene nella luce di quella finestra accesa, la sera? Cosa si diranno le persone quando avranno spento i computer? Preparerà la cena la mamma che pedala sulla cyclette di fronte alla televisione?

Tuttavia, benché siano di carattere esistenziale, non sono domande poste con modalità angoscianti, perché tutti abbiamo attraversato lo spazio emotivo di questi momenti apparentemente banali, nei quali sembra, in un attimo di poesia, catalizzarsi il senso segreto delle cose e direi infine anche della vita.

Verona 2014

World of things, the world of poetry: the reality as a story

A station in the evening. A woman walking in the night. A city in the rain, the headlights of passing cars, a face looking at us and seems to interrogate us.

These are the stories that Ferdinand Todesco tells us with his painting, but in spite of an apparent simplicity, it is always micro events to which the artist gives an emblematic statute. And the emblem, we think that of a noble family, of a municipality or a company has the ambition to capture, surround and suggest many realities.

During his long career, Todesco has painted deposits machines, train lines, the beauty of the stations, travellers' departures, the city at night: pictorial themes, essentially urban, where the story seems deliberately shy away from the picturesque cliché.

And so in his paintings can suddenly ringing telephone, a speaker may indicate the next station, a television will broadcast evening news, the blonde girl will turn the corner, someone on the train will talk with the neighbour, or will fall asleep for a moment.

Yet this vision of reality is never shouted, not meant to be a complaint but is instead the human observation, always pervaded by a gaze's mildness, by the delicacy of the story, and as a result, by a total lack of moralistic judgment.

"Things happen" - seems to say the artist, in silence and in a suspension of time that remember the dream, that lead us into an observatory of reality that has to do with childhood, with an untouched area. In fact, one of the artists whose Ferdinand Todesco refers is precisely Hopper, the famous American painter, the singer of the empty theatres, the sun-drenched bay windows, the night bars.

To tell this his-our world Todesco uses a technical register seemingly simplified, almost poor: it is a "pictorial matter" which recalls the rough and faded writing of the chalk, with a deliberate simplification of the human figure, which seems to mention the level of illustration than that of "high" painting. But in this process of subtraction is the refinement of his painting, which is being implemented with a look from the inside, in the *-genus*, in the genius, so in the spirit of things: without affix a critical-ethics and interpretive distance.

And perhaps this look pure, is a tutelary deity, a flame driving his investigation on the human, on its moments of solitude and silence. Here, the artist seems to suggest, the people and the stories do not necessarily fit into a plot that we can understand: sometimes Todesco's painting are one frame of a narrative that we sense to be longer and perhaps more complex. What will the woman do off the train? In what home will come the passer? What happens in the light of that window lighted in the evening? What people will tell to each other, when they shut down the computer? Mom pedalling on the exercise bike in front of the television will prepare dinner?

However, though they are questions of existential character, these are not questions asked in anguish, because we all have gone through the emotional space of these seemingly mundane moments, in which it seems, in a moment of poetry, catalyze the secret meaning of things, and I would say finally also of life.

Verona 2014

Un piacevole incontro

Sono seduto nello studio - laboratorio di Ferdinando Todesco. Ho appena visionato i suoi "lavori" quando mi vengono mostrati due autoritratti.

"Sei il primo a cui li faccio vedere!"

Chi conosce Todesco sa che è uomo di poche parole, riservato, quasi timido.

Le due tele sono lì per terra, addossate ad altri dipinti.

I miei occhi però sono ancora pieni di altre visioni; tutti temi "forti", mai banali anche se solo apparentemente ripetitivi. Dialoghi e pensieri dipinti che coinvolgono l'osservatore. E dire che tutti conosciamo le stazioni, i treni che arrivano e partono, l'ansia dell'attesa o il frenetico andirivieni; le luci, le insegne pubblicitarie, ma, dopo aver osservato i "Pensieri su tela" di Todesco è difficile se non impossibile riguardare tutto senza subire il contagio della sua ricerca.

Ci sono dipinti, oggi, che si lasciano piacevolmente guardare ma che non incidono minimamente sullo spettatore, altri, come quelli di Ferdinando Todesco, dove l'artista, reinventando il soggetto, ha la capacità di proporlo filtrato obbligandoci ad entrare nel suo mondo restandone contagiati.

La pittura che rifugge dal semplice compiacimento e non insegue le mode ha la forza dell'esclusività.

Il dizionario pittorico di Todesco non è semplicemente attuale ma universale: consumismo, nucleare, cementificazione, mancanza di dialogo dentro e fuori la famiglia, mercimonio, solitudine, integrazione... rivivono senza la pretesa d'insegnare ma si propongono come documento d'indagine, di analisi dei fenomeni.

Todesco osserva, analizza, sollecita ma non si erge a censore.

Il suo studio è tappezzato da dipinti che nascondono le pareti mentre l'odore del colore inebria: una processione di figure s'alzano, s'allungano, si torcono in una danza a volte lenta, solitaria, altre volte spasmodica dove tutto, sfiorato dal tempo, fugge.

Gli autoritratti, però sono ancora lì davanti: li osservo e mi osservano.

So che il pittore attende un parere ma prendo tempo.

Mi faccio raccontare della scuola magistrale, dell'insegnante di disegno e storia dell'arte... degli inizi.

Il discorso si sposta agli anni dell'infanzia, al profumo della campagna, quella di Arcole e Veronella, al carretto dell'acqua che bagna le strade polverose, al gelataio che, in cambio di un uovo fresco, offre un'unica pallina, di un unico sapore. E i campi, il grano, i papaveri, i fiordalisi e la trebbiatrice, quell'enorme marchingegno rosso e polveroso e il sudore dei contadini coll'immane fazzoletto e cappello...

Poi il silenzio scalza la nostalgia.

"Ti confesso - gli dico - che questi due quadri mi spaventano. Non sono io ma loro a guardarmi".

Il pittore, per nulla meravigliato, comincia a parlarmi di sé, del presente che gli scappa di mano, della temporanea incapacità di programmare ma... la pittura, ancora la pittura che gli offre forza, coraggio, voglia di dirsi, di mostrarsi.

Quasi mai - caro Ferdinando - mi è capitato di aver di fronte quadri di questa forza espressiva e se pur diversi nella forma, accomunati da un unico penetrante sguardo indagatore che è beffardo, ironico, sarcastico e benevolo insieme.

Non è il pittore ad offrire la sua ricerca ma un'inversione dei ruoli. Lo spettatore è cercato, indagato, scrutato. Non ha più la corazza della distanza che lo autorizza a giudicare. Si sente "nudo" con lo sguardo del pittore-osservatore addosso.

"Dipingi ancora - per favore - Ferdinando!"

Giugno 2013

A pleasant meeting

I'm sitting in the studio-workshop of Ferdinand Todesco. I just watched his "work" when he shows me two self-portraits.

"You're the first one I'll show them!"

Who knows Todesco know that he is a man of few words, reserved, almost shy.

The two paintings are there on the ground, huddled with other paintings. My eyes, however, are still full of other views; all "strong" subjects, never banal, although seemingly repetitive. There are depicted dialogues and thoughts that involve the viewer. And to think we all know the stations, trains arrive and depart, the anxiety of waiting, or the hustle and bustle; lights, advertising signs ... but after watching the Todesco's "Thoughts on canvas" (Pensieri su tela) is difficult, if not impossible, to review all without suffering the contagion of his research.

Today there are paintings that allow us to look at them but they never affect the viewer, while others, such as those of Ferdinando Todesco, where the artist reinvented the subject and has the ability to offer it filtered, forcing us to enter into his world and to get bogged down in it.

The painting that escapes from the simple pleasure and does not chase the trends has the power of exclusivity. The Todesco's pictorial dictionary is not just current but universal: consumerism, nuclear power, overbuilding, lack of dialogue inside and outside the family, commercialization, loneliness, integration... live again without the pretence of teaching but are intended as a document of the survey, analysis of the phenomena. Todesco observes, analyzes, urges but stands as a censor.

His studio is paved with paintings that hide the walls and the smell of colour intoxicates you: a procession of figures rising up, grow long, twisting each other in a dance sometimes slow, lonely, others times spasmodic where everything is touched by time and runs away.

The self-portraits, however, are still there in front of me, I look at them and they look at me.

I know that the painter awaits an opinion but I take my time.

I request him to tell me about the school master, the teacher of drawing and art history... about the beginning.

The discussion moves to the years of childhood, the smell of the countryside, to Arcole and Veronella to cart water that wets the dusty roads... and the ice cream maker who offers only a single portion of a single flavour in exchange for a fresh egg. And the fields, wheat, poppies, cornflowers and the thresher, the huge contraption red and dusty, and the sweat of the peasants with the inevitable scarf and hat...

Then silence undermines the nostalgia.

"I confess - I say - that these two pictures scare me. It's not me, but they are looking at me".

The painter, not surprised, begins to talk about himself, about the present which runs away, about the temporary inability to program... but the painting, still painting that offers strength, courage, willingness to say, to appear.

Almost never - dear Ferdinand - happened to have in front of me pictures with this expressive power, which although different in form they are united by a single penetrating gaze which is wry, ironic, sarcastic, and benevolent together.

It is not the artist to offer his research but a reversal of roles. The viewer is searched, investigated, scrutinized. He no longer has the armour of the distance which authorizes him to judge. He feels "naked" with the eye of the painter-observer.

"Paint again - please - Ferdinand!"

June 2013

Anna Soricaro

Sfide da deserto

Testo pubblicato a cura della galleria Zerouno di Barletta

... Ferdinando Todesco predilige una figurazione che ha per filo conduttore il viaggio: la voglia di evadere e cambiare che non riesce ad attuare con facilità spinge l'artista a delineare continuamente personaggi e scene vicino alla ferrovia. Chi lo immagina attento a scrutare i dettagli alla stazione non sbaglia. Osservatore attento di natura, si lascia ispirare da ogni particolare per delineare figure filiformi in contesti che appaiono già sbiaditi, avvolti dall'aurea magica del sogno.

Intento a chiedersi dove vada e da dove venga tutta quella gente, con delicatezza Todesco individua un'area trasognata in cui la gente si saluta, tiene il bagaglio, stringe un giornale, è in fila. Gente anonima diviene protagonista di un mondo ideale in cui sognare senza risvegli. Maestro d'arte, Todesco si avvale del classico mezzo della pittura per lasciare un segno indelebile di un presente frenetico ed ermetico. La grandezza dell'artista sta nel delineare scene diverse dall'atmosfera uguale, ma non solo: il tratteggio raffinatissimo, la scelta dei toni e la cardinalità di esili protagonisti che giganteggiano sulla scena, rendono la trattazione elegante, ricercata e accurata.

Barletta, 10 febbraio 2013

Anna Soricaro

Desert's challenges

Text published by the Barletta's Zerouno gallery

... Ferdinando Todesco prefer a representation that has as its theme the journey: the desire to escape and change that cannot be implemented with ease often drives the artist to draw characters and scenes near the railroad. Those who imagine him careful to scrutinize the details at the station is not wrong. Scrupulous observer by nature, he is inspired by any particular to outline threadlike figures in contexts that already appear faded, surrounded by the magical aura of the dream.

Intent to wonder where he's going and where all those people come from, Todesco gently identifies a dreamy area when people greet each other, hold the bag, clutch a newspaper and stand in line. Anonymous people become the protagonist of an ideal world in which to dream without waking up. Master of art, Todesco uses the classical means of painting to leave an indelible mark of this hectic and inscrutable present. The greatness of the artist is to delineate different scenes with the same atmosphere, and more: hatching refined, choice of colors and the majesty of the thin protagonists which towering on the scene, make the treatment elegant, sophisticated and accurate.

Barletta, February 10, 2013

Todesco ricorda Giacometti, Hopper e Sironi

Un fluire di stati in continua mutazione giace nell'uomo, con un sentimento pirandelliano di smarrimento e dolore. È il movimento perpetuo e continuo della vita che Ferdinando Todesco raffigura nell'immagine metaforica dei treni di una stazione, luogo di partenze e di arrivi in ogni direzione.

Todesco descrive l'occasione del viaggio come momento intimista di ricostruzione dell'identità, smembrata da una devastante società, che induce l'individuo a racchiudersi e isolarsi nella mediocre condizione quotidiana. In uno spazio metafisico, per fuggire e trovare il senso non vano dell'esistenza, Todesco riconosce nel passeggero la Persona e le ripone la sua singolare attenzione.

L'artista trasforma i viaggiatori in manichini, con volti indefiniti e figure allungate, come le filiformi sculture di Alberto Giacometti, estremamente fragili, ma pervase dall'innata e potente energia che consente loro di non cadere. Ferme, in attesa di decidere, sono sospese in una transitoria incertezza; altre, ritratte di spalle, diventano responsabili di una scelta e padrone del proprio destino.

Un modo di vivere completamente libero è il desiderio dell'artista che, nelle opere dei "Notturmi", manifesta una visione opprimente e malinconica della città. Il traffico ai semafori, i fari delle macchine, lo smog, le vetrine, i cartelli pubblicitari, tutto si estende su di un solo colore, il blu di Ives Klein, puro e immateriale, per esprimere con più intimità, nella profondità della notte, il realismo di Edward Hopper: la solitudine umana.

Richiamandosi alle periferie di Mario Sironi, invase da una atmosfera ferma e straniata, Todesco trasmette un senso di immanenza e di alienazione, una solenne interpretazione introspettiva della città, privata da qualsiasi riferimento naturalistico. Il consumismo immerge e plasma l'uomo in un automa intento a progettare e l'artista ha l'arduo compito di tutelare la sua appartenenza, rievocando il filosofico concetto cartesiano di esistenza: il pensiero.

Nelle opere intitolate "Rottami" Todesco raffigura le automobili, elementi di contemporaneità, in ammassi di relitti, annullando il loro simbolo di agiatezza e di apparenza nella rinata bellezza, oltre il tempo e la memoria dell'individuo. La loro moltitudine è segnata dal carboncino e da raffiche cromatiche; soffuse, invece, nelle morbide stesure dello sfondo metropolitano, oramai evanescente. La centralità che Todesco dedica a questi relitti è nella loro storia, un valore che lo stesso Arman ripone nei suoi cimeli, che restano nella mente oltre il loro disuso.

Ancora una volta il filo conduttore è il viaggio e nei "Campi di grano" è il viaggio della propria vita che Todesco racconta. Ricordi lontani di paesaggi sereni, avvolti da una estesa luminosità e da una brezza percepibile dove la voce della natura diventa amica. Con l'esattezza e la vitalità dei colori evoca il ricordo e soprattutto un momento di infiniti attimi irripetibili, perché vissuti cogliendo il valore della propria esistenza e sfidando l'usura del tempo e il suo stato effimero. Un luogo perduto che Todesco riscopre in un'isola esclusiva, cui ama sempre riapprodare è la pittura; e da qui l'artista finalmente dichiara il proprio "Io".

ArtetivuLab (2011)

Todesco recalls Giacometti, Hopper and Sironi

A flow of ever-changing moods lies in man, with a feeling of loss and pain. It's the perpetual and constant motion of life that Ferdinando Todesco depicting in the metaphorical image of a train station, place of arrivals and departures in each direction.

Todesco describes the travel occasion as an intimate time for the identity reconstruction: the same identity that was broken up by a devastating society which induces the individual to close and isolate himself in a poor condition every day. In a metaphysical space - to get away and find the meaning of life is not vain - Todesco recognizes the Person in the passenger and puts in it his singular focus.

The artist transforms travellers into mannequins, with vague faces and elongated figures, such as Alberto Giacometti's thread-like sculptures, extremely frail, but imbued with the innate and powerful energy that allows them to keep from falling. Still figures that are waiting to make a decision, suspended in a transitional uncertainty; other figures, portrayed from behind, become responsible for a choice and master of their destiny.

To live fully in freedom is the desire of the artist who in "Nocturnals" works expresses an overwhelming and melancholy vision and of the city. The traffic at traffic lights, the headlights of cars, smog, shop windows, advertising signs, everything is spread out over a single colour, the blue of Yves Klein, pure and immaterial, to express with more intimacy, in the deep night, the realism of Edward Hopper: the human loneliness.

Referring to the suburbs of Mario Sironi, which are full of atmosphere and still estranged, Todesco conveys a sense of immanence and alienation, a solemn introspective interpretation of the city, deprived of any reference nature. Consumerism floods and shapes the man in a robot intent to design, and the artist has the daunting task of protecting its membership, recalling the Cartesian philosophical concept of existence: the thought.

In the works entitled "Scraps" Todesco shows cars, contemporary elements in clusters of wrecks, cancelling their symbol of wealth and appearance in the revived beauty, beyond time and memory of the individual. Their host is marked by charcoal and bursts of colour; lighting, however, in the soft drafts of the background metropolitan, now fading. Todesco develops in these wrecks the value of history, just as it did Arman with his relics, which remain in the mind as well as their disuse.

Again the theme is the journey and the "Cornfields" is the journey of one's life that Todesco says. Distant memories of serene landscapes, surrounded by an extensive brightness and a noticeable breeze where the voice of nature becomes a friend. With the accuracy and vibrancy of colours he evokes the memory and above all a time of endless unique moments, as experienced by seizing the value of their existence and braving the test of time and its been ephemeral. A place that lost Todesco revealed in an exclusive island, where the painting always loves to land; and hence the artist finally declares his 'I'.

ArtetivuLab (2011)

Maria Pia Codato

La stada ferrata, i viaggiatori, i sentimenti nelle opere di Todesco

“Divincolarsi dalla quotidianità, fuggire verso l’altrove, in completa libertà. Questa la scelta del pittore Ferdinando Todesco, che ama, novello Ulisse, l’esplorazione, la ricerca, la conoscenza.

Originale l’allestimento delle sue opere inaugurato oggi alle 12 nell’atrio della stazione ferroviaria di Padova, mostra che resterà aperta fino al 23 gennaio (orario 11-17).

Diceva bene il critico d’arte Paolo Rizzi: “Todesco non ama tanto raffigurare paesaggi romantici e amori sotto la luna, affronta la tematica delle stazioni ferroviarie, delle strade nella notte, dei rottami, delle periferie, degli scali merci. Raramente appaiono figure e laddove appaiono assomigliano a dei manichini dolenti, infreddoliti. Non solo, ma prevalgono, nella sua sintassi pittorica, i fasci prospettici, i contorni marcati, le linee di fuga... Eppure dai quadri promana un’armonia che è fatta di forme sì, ma anche di colori. In questo senso Todesco appare immerso nella temperie sentimentale veneta”.

Ed è l’artista stesso, che ha lo studio a San Bonifacio, Verona, che dipinge da quarant’anni, a spiegare l’evoluzione delle sue scelte”. Nel tempo la mia attenzione si è spostata dalla strada ferrata che evoca il viaggio, dice Todesco, ai soggetti del viaggio: le persone. Di queste mi affascina ciò che non si vede. Mi chiedo quale sia la molla che le ha portate alla stazione: il lavoro, un progetto, un fallimento, una fuga, la disperazione, la speranza, un sogno. Vedo e dipingo una umanità composita, i cui membri stanno forzatamente vicini, per lo spazio limitato, ma lontani, diffidenti, deboli e soli di fatto.

Per rispetto, non fotografo ma trasformo i viaggiatori in manichini, figure allungate e vaghe, simbolo delle loro ancora non trovata identità”.

Poi va in profondità: “Mi piace pensare che c’è un momento nella vita in cui ogni persona si trova metaforicamente alla stazione: le decisioni importanti sono, secondo me, delle stazioni da cui ripartire. La stazione sotto questo punto di vista è anche un contenitore di vite in evoluzione, di sentimenti, di sogni, di adempimenti da assolvere, di vittorie e di sconfitte”.

Per condividere queste riflessioni, per leggere i pensieri su tela di Ferdinando Todesco, basta andare in stazione.

Dal gazzettino di Padova del 13 gennaio 2009

The railroad, the travelers, the feelings in Todesco's works

“Break away from the ordinary, escape to somewhere else, in complete freedom. This choice of the painter Ferdinand Todesco, which he loves, as a new Ulysses, exploration, research and knowledge”.

The staging of his works is very original, it was opened today at 12 am in the entrance hall of the train station in Padua. The shows will run until January 23rd (from 11 am to 5 pm)

The art critic Paolo Rizzi was right when he said: “Todesco does not like to depict landscapes and romantic love in the moonlight; he deals with the subject of railway stations, streets in the night, debris, the suburbs, the freight yards. Rarely figures appear and where they appear to look like mannequins sore, cold. And there is even more: in the pictorial syntax prevail beams perspective, the strong outlines, lines of flight... After all, he emanates from the paintings a harmony which is made of shapes, but also of colours. In this sense Todesco seems immersed in the emotional and venetian climate”.

And it is the artist himself, who has his studio in San Bonifacio, Verona, and has been painting for forty years, to explain the evolution of his choices: “Over time, my focus has shifted from the railway which evokes the journey to the subjects of the trip: the people. I am fascinated by what is not seen in people. I wonder what is the spring that brought them to the station: the work, a project, a failure, an escape, a despair, the hope, a dream. I see and I paint a composite humanity, whose members are forced to close for the limited space, but distant, suspicious, weak and lonely indeed.

I don't take pictures to travelers because I respect them, so I transform them into mannequins, elongated and vague figures, symbol of their identity not yet found”.

Then he goes deep: “I like to think that there is a time in life, a time when every person is metaphorically to the station: important decisions are, in my opinion, the stations from which you can re-start. The station, from this point of view, it is also a case of changing lives, feelings, dreams, commitments to conclude, victories and defeats”.

To share these reflections, to read the thoughts on Ferdinand Todesco's canvas, you just have to go to the station.

From Padua's gazette, January 13, 2009

Le stazioni dei nostri sogni

Mi pare di averli visti tante altre volte. Anzi mi pare siano entrati dentro di me, nella mia memoria organica, come qualcosa di imprescindibile. Ma se prima sfuggivano come mere sensazioni, ora i quadri di Ferdinando Todesco sono qui tangibili e vivi. Li potrei persino toccare, potrei passare i miei polpastrelli su quella materia morbida e sciolta, densa, e pur stemperata nei delicati pigmenti del colore.

Non è facile trovare, oggi, un pittore che si avvicini in tal modo alla nostra atmosfera veneta. Troppe interferenze agiscono sulla formazione del gusto, troppi manierismi si accavallano. Quanti riescono a tornare “puri come fanciulli”? Ammesso che ciò possa verificarsi, Todesco sa bene cosa sia un’utopia; ma sa anche quanto sia essenziale “vivere in modo completamente libero”. Per lui (e sono parole sue) “dipingere è sempre stata un’isola cui amo sempre tornare ad approdare”.

Ma attenzione: Todesco non ama tanto raffigurare paesaggi romantici e amori sotto la Luna.

Troviamo prevalentemente nei suoi temi (soprattutto gli ultimi) la tematica delle stazioni ferroviarie, delle strade nella notte, dei rottami, delle periferie, degli scali merci.

Raramente appaiono le figure: e là dove appaiono assomigliano a dei manichini dolenti, infreddoliti. Non solo: ma prevalgono nella sintassi pittorica, i fasci prospettici, i contorni marcati, le linee di fuga, una sorta di movimento verso l’al di là. Le luci stesse, specie quelle notturne sulle autostrade, inducono ad una visione mai ferma, e perciò carica di elettricità. Non c’è nulla di fissato, di contemplativo.

Eppure dai quadri promana un’armonia che è fatta di forme sì, ma anche di colori. In questo senso Todesco ci appare immerso nella temperie sentimentale veneta. Forse quei fasci e intrecci di linee servono ad ingabbiare l’immagine, a riportarla in un mondo onirico dove tutto sfuma, si fa sfocato e morbido, sciolto nelle luci opache.

Quei mucchi di macchine a rottami sono brandelli di un amaro vissuto carico di pacate simbologie. Del resto tutta la pittura di Todesco si volge al simbolo. Egli stesso, a proposito delle sue stazioni ferroviarie, dice: “mi piace pensare che c’è un momento della vita in cui ogni persona si trova metaforicamente alla stazione: le decisioni importanti sono, secondo me, delle stazioni da dove partire”. I binari diventano così “strade del distacco”. Può essere, come dice ancora Todesco, che ci sia chi vede nei suoi quadri una “voglia di fuggire”; ma è una fuga verso altri mondi, più puliti del nostro. La fantasia ci aiuta a realizzare i nostri sogni, le nostre nostalgie.

Dicembre 2005

Stations of our dreams

I think I have seen them many times. Rather, it seems to have entered into me, in my organic memory, as something essential. But if before they escaping as mere sensations, now Ferdinando Todesco's paintings are here, tangible and alive. I could even touch them, I could spend my fingertips on that soft, liquefy, thick matter, even tempered in the delicate colour pigments.

Today it's not easy to find an artist that comes close in this way to our Venetian atmosphere. Too much interference acting on the development of taste, too many mannerisms overlap each other. How many people are able to return "pure as children," admitted that this could happen? Todesco knows what is utopian, but he also knows how essential it is "to live in complete freedom". For him (his own words) "painting has always been an island which I always love to come back to land".

But beware: Todesco does not like to depict landscapes and romantic love in the moonlight.

We mainly find in its themes (especially the last) the issue of railway stations, of streets in the night, of the wreckage, the suburbs, the freight yards.

Figures rarely appear, and where they appear to look like mannequins sore, cold. And there is even more: in the pictorial syntax prevail beams perspective, the strong outlines, lines of flight, a kind of movement to the afterlife. The lights themselves, especially nocturnal lights on the highways, lead us to a never fixed vision, and so full of electricity. There is nothing stable, contemplative.

After all, he emanates from the paintings a harmony which is made of shapes, but also of colours. In this sense Todesco seems immersed in the emotional and venetian climate. Perhaps those bundles and interlacing of lines are used to enclose the image, to bring it back into a dream world where everything fades, becomes blurred and soft, loose in the opaque lights.

Those piles of cars and scraps are fragments of a bitter experience full of calm symbols. After all, the whole Todesco's painting turns to the symbol. In fact he says this about his train stations: "I like to think that there comes a time in life where every person is metaphorically in the station: important decisions are, in my opinion, the station of departure". The track became "streets of detachment." And yet, as Todesco says, there may be someone who sees in his paintings a "desire to escape"; but it is an escape to other worlds, cleaner than ours. The imagination helps us to realize our dreams, our longings.

Dicembre 2005

Giorgio Trevisan

Il viaggio filo conduttore dei dipinti di Todesco

Ferdinando Todesco, pittore autodidatta di San Bonifacio, espone gli esiti del suo serio impegno artistico alla galleria "la Torretta" di vicolo Balena (di Verona).

I quadri dipinti da questo singolare pittore annunciano periferie industriali, campi ferroviari pieni di vagoni in sosta e di linee elettriche, sfasciacarrozze e altri luoghi dove si ammassano le merci scartate, immagini che appartengono pienamente al mondo contemporaneo che l'autore vive e trasferisce sulle superfici delle sue opere.

Appare abbastanza evidente quanto il pittore guardi con interesse ai grandi affreschi sironiani, alle sue interpretazioni della società del proprio tempo, alla potenza espressiva sviluppata, sia nelle tele che su ampie superfici murali, alle sue ormai storiche periferie.

Nelle immagini dipinte da Todesco sembra affiorare una sorta di melanconia esistenziale, di sguardi e di pensieri impegnati a comprendere e rappresentare una realtà laterale, poco visitata, per molti addirittura sconosciuta.

Nei suoi quadri il disegno gioca un ruolo importante, attorno ai suoi impianti strutturali si compongono colori soffusi, toni degradanti stesure morbide come se le immagini dipinte non potessero discostarsi da quelle di una città - scrive Vera Meneguzzo - che si profila nello sfondo, pronta ad ingoiare, digerire ed espellere altre storie, altre vite, altri percorsi".

Sembra di trovarsi di fronte a pensieri dipinti che rinviano a viaggi reali ricordati dai treni appunto, dalle macchine sfasciate.

Dal Giornale L'Arena del 15 febbraio 2001

Giorgio Trevisan

Travel as a common thread in Todesco's painting

Ferdinand Todesco, self-taught painter of San Bonifacio sets out the results of its serious commitment to the art gallery "La Torretta" in Vicolo Balena. (Verona).

The paintings from this remarkable painter announce industrial suburbs, fields of rail full of parked cars and electric cables, junkyards and other places are crowded scraps, images that belong fully to the contemporary world, a world that the author lives and than moved on the surfaces of his works.

It seems pretty obvious the way the painter look with interest to the great Sironi's frescoes, to his interpretations of the society of his time, the expressive power developed, both in paintings and on large wall surfaces, and its now historic suburbs.

In the pictures painted by Todesco seems to emerge a kind of existential melancholy, a melancholy looks and thoughts that are committed to understanding and representing a marginal reality, little visited, even unknown to many.

In his paintings, the design plays an important role around its structural systems consist muted colours, tones degrading, drafts smooth as if painted images could not deviate from those of a "one city - says Vera Meneguzzo - is looming in background, ready to swallow, digest and expel other stories, other lives, other paths".

It seems to be confronted with thoughts painted on canvas that refer to actual trips, just remember by the trains and by cars smashed.

From L'Arena newspaper, February 15, 2001

Pittura astratta o figurativa?

Si cerca ancora, con rassegnata ansia di non incontrarla; si cerca nelle mostre che pullulano ovunque, negli studi degli artisti, sulle tele dei pittori di strada, la vecchia arte detta “figurativa”. Quasi per una esigenza di rassicurazione che la forma riconoscibile ancora esista in questo mondo a soqquadro, pronta a convalidare la nostra grandezza-pochezza di uomini.

Arte fuori tempo? Arte controtendenza? Idiozie! Noi siamo ancora nelle cose, e abbiamo bisogno di ritrovarci in esse, di vederle, di toccarle, di sentirne il profumo o i miasmi, oggi più di ieri, per non essere irreversibilmente vorticati da questo tempo telematico, informatico, multimediale.

E, come sempre, è compito dell’artista evidenziare gli smarrimenti, denunciare gli stravolgimenti, riaffermare il valore non sostituibile della nostra, sempre messa a dura prova, umanità.

Lo svolge anche Ferdinando Todesco con una pittura forte e delicata, nelle declinazioni di un acrilico terroso, rotto qua e là da un pugno di colore urlante. Immagini a volte disertate dall’essere umano, a volte popolate da figurette smilze, atte con pochi tratti, quasi piccole stampelle a sorreggere abiti da mascherata, immerse in una luce di tramonto grigio.

Ferdinando Todesco tiene a dire di aver condotto, sempre, una vita semplice, normale fra lavoro e famiglia.

Ma chi può negare che il viaggio di Ulisse si possa svolgere anche tra la cucina e il corridoio di casa, fra lo studio e la stanza da letto, inventandovi la stessa avventura dell’ignoto?

E allora la nave può chiamarsi anche pittura, prua puntata verso l’esplorazione, la ricerca, la conoscenza. Salpando magari da immagini a portata di tutti: treni fermi sui binari, stazioni, viaggiatori, oppure depositi di automobili ormai defunte.

Vagoni come contenitori da riempire con progetti e utopie.

Stazioni come orizzonte e confine, intrecciate di cavi e binari su trame di provvisorietà. Arrivi e partenze fra l’essere e il divenire, fra staticità e moto. L’uomo di spalle non attende certo la sua destinazione d’uso.

Ma è forse una fine del viaggio, la metafora dei cumuli di macchine sventrate, snaturate, sfigurate che Todesco dipinge emulsionando forma e colore? Oppure è un messaggio ecologico contro lo spreco, l’usa e getta, contro la svalutazione del ricordo? Sullo sfondo si profila quasi sempre la città, pronta a ingoiare, digerire ed espellere altre storie, altre vite, altri percorsi.

Il nostro pianeta è come un organismo vivente che elimina le scorie dei beni di consumo, il “dejà vu”, gli oggetti obsoleti.

Ma dentro a quelle vecchie macchine, quante storie di incontri, attese, asimmetrie di vita e morte! E forse fra la stoffa dei sedili bucati dalle molle, c’è ancora il calore di un bacio, su un frammento di vetro, una morchia di fumo per dialoghi nervosi.

E il filo conduttore è sempre il viaggio che non ha meta o fine.

Gli oggetti viaggiano nella mente, resistono oltre il loro disuso, per tutto il tempo che vorrà l’individuale memoria. Li abbiamo intrisi nel passato prossimo e remoto del nostro vissuto.

Verona, 14 gennaio 2001

Abstract or figurative painting?

We try again, with a resigned anxious not to meet her, we seek in the exhibitions that are springing up everywhere, in the studios of the artists, the paintings of street painters, the old art called “figurative”... almost to a need for reassurance that tells us that there is still a recognizable form, in this disordered life, a form ready to validate our greatness and littleness size of man.

Art out of time? Art bucking? Nonsense! We are still in the things, and we need to find ourselves in them, to see them, to touch, to smell the perfume or stench, now more than ever, not to be irreversibly sucked in by this electronic-computer-multimedia time.

And, as always, it is up to the artist to highlight the loss, report upheaval, reaffirm the value that cannot be replaced in our humanity, a humanity always put to the test.

It also plays Ferdinand Todesco, with a strong and delicate painting, in the versions of an acrylic earthy, broken here and there by a bunch of screaming colour. Pictures sometimes deserted by humans, sometimes populated by slender figurines, made with just a few strokes, almost small crutches to hold up dresses masquerade, immersed in a gray sunset light.

Ferdinand Todesco would like to say that he always has lived a simple and normal life between work and family.

But who can deny that the journey of Odysseus can take place even between the kitchen and the hallway of the house, between the study and the bedroom, inventing here the same adventure of the unknown?

And then the ship may also be called paint, bow pointed toward the exploration, research, knowledge. Setting sail even from pictures for everyone: trains stopped on the tracks, stations, travellers, or deposits of cars now defunct.

Cars like containers to be filled with projects and utopias.

Stations used as a horizon and as border, braided by cables and rails on plots of impermanence. Arrivals and departures between being and becoming, between stillness and motion. The man is seen from behind does not wait for his intended use.

But it is perhaps the end of the journey, the metaphor of the mounds of machines gutted, distorted, disfigured that Todesco paints emulsified form and colour? Or is it an ecological message against waste, the disposable, against the devaluation of memory? In the background looms almost always the city, ready to swallow, digest and expel other stories, other lives, other paths.

Our planet is a living organism that eliminates waste of consumer goods, the “déjà-vu”, obsolete objects.

But in those old cars, how many stories of encounters, expectations, asymmetries of life and death! And maybe in the fabric of seats punctured by spring, there is still the warmth of a kiss, on a shard of glass, a residue of smoke for nervous dialogues.

And the theme is always the journey that has no end or goal.

Objects travel in mind, resist over their disuse, for as long as it take the individual memory. We've soaked in the near and distant past of our lives.

Verona, January 14, 2001

Le opere



Presenze alla stazione / *Attendance at the station* (2014)
Acrilico su tela cm 60x80



Alla stazione / *At the station* (2014)
Acrilico su tela cm 70x60



Rottami / *Wreckage* (2014)
Acrilico su faesite cm 77x58



Nudo / *Naked* (2014)
Acrilico su tela cm 60x70



Lurlo di Cristo / *The cry of Christ* (2014)
Acrilico su tavola cm 65x65



Allo specchio / *At the mirror* (2014)
Acrilico su tavola cm 50x60



Dentro casa / *Inside the house* (2014)
Acrilico su tela cm 60x70



Persone in viaggio / *People travelling* (2014)
Acrilico su tavola cm 68x62



Verso l'integrazione razziale? / *Toward racial integration?* (2014)
Acrilico su tela cm 60x80



Sala d'attesa / *Waiting room* (2014)

Acrilico su tela cm 40x50



Notturmo / *Nocturne* (2014)
Acrilico su tela cm 60x50



Migranti / *Migrants* (2014)
Acrilico su tela cm 100x100





Preghiera / *Prayer* (2014)
Acrilico su tela cm 70x60



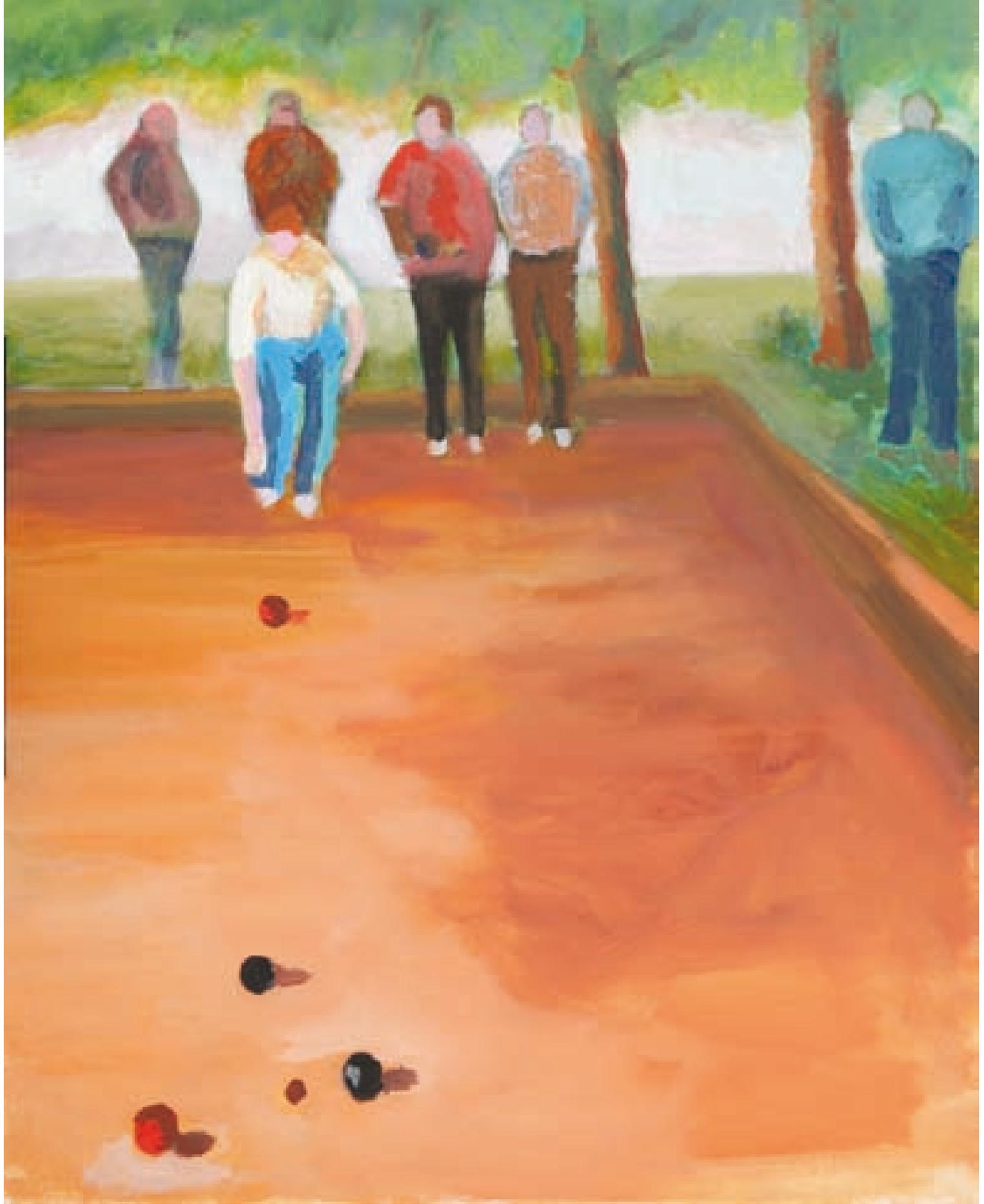
Scuola di ballo / *Dance school* (2014)
Acrilico su tela cm 60x50



Come ogni giorno / *Like every day* (2014)
Acrilico su tela cm 60x70



Amanti / *Lovers* (2014)
Acrilico su tavola



Partita a bocce / *Bowl game* (2014)
Acrilico su tavola



Attesa / *The wait* (2014)
Acrilico su tela cm 40x50



Fatto di cronaca economica / *Economic crime story* (2014)
Acrilico su tela cm 50x60



Giovane africano / *Young African* (2014)
Acrilico su tela cm 50x60



Partita a bocce al dopolavoro / *Bowl game after job* (2014)
Acrilico su tela cm 40x50



Partita a tre sette / *"Three seven" match* (2014)
Acrilico su tela cm 40x50



Bisogno di evasione / *Need to escape* (2014)
Acrilico su tela cm 40x50



In viaggio / *People travelling* (2013)
Acrilico su tela cm 100x100



L'Agnello di Dio / *The Lamb of God* (2013)
Acrilico su tela cm 80x80



Casalinga alla finestra / *Housewife at the window* (2013)
Acrilico su tavola cm 40x30



Festa del patrono / *Patron Saint's Festival* (2013)
Acrilico su tela cm 80x80



Cristo: preghiera al Padre / *Christ: prayer to the Father* (2013)
Acrilico su tavola cm 30x30



Rottami / *Wreckage* (2013)
Acrilico su tela cm 60x50



In cerca di compagnia / *Looking for company* (2013)
Acrilico su tela cm 80x80



Alla conquista del mondo / *Conquering the world* (2013)
Acrilico su tela cm 50x60



Interno con giovane donna / *Interior with young woman* (2013)
Acrilico su tela cm 70x60



Migranti / *Migrants* (2013)
Acrilico



Figura / *Figure* (2013)
Tavola cm 70x50



Notturmo / *Nocturne* (2013)
Tavola cm 50x60



Attesa alla stazione / *Waiting at the station* (2013)
Acrilico su tavola cm 30x40



Luci e ombre alla stazione / *Lights and shadows at the station* (2013)
Acrilico su tela cm 70x60



Paesaggio veneto / *Venetian landscape* (2013)
Acrilico su? cm 50x60



La comitiva / *The group* (2013)
Acrilico su tavola cm 54x60



Partenza dal primo binario / *Departing on the first track* (2013)
Acrilico su tavola cm 54x60

Pendolari / *Commuters* (2013)
Acrilico su faesite cm 120x77





Figura femminile seduta / *A seated female figure* (2013)

Acrilico su tela cm 70x60



Sabato sera / *Saturday evening* (2013)
Acrilico su tela cm 60x70



Attesa alla stazione centrale / *Waiting at the central station* (2013)
Acrilico su tela cm 60x70





Rottami / *Wreckage* (2013)
Acrilico su faesite cm 80x120



Milano Baghdad / *Milan Baghdad* (2008-2013)
Acrilico su tela cm 60x80



Uomini d'affari in attesa di essere ricevuti / *Businessmen waiting to be received* (2012)
Acrilico su tavola cm 60x50



Incontro al bar della stazione / *Meeting at the station bar* (2012)
Acrilico su tela cm 70x60



Viaggiatori in partenza / *Travellers departing* (2012)
Acrilico su tavola cm 64x50



Attesa / *The wait* (2012)
Acrilico su tavola cm 60x55



Un momento difficile / *A hard time* (2012)
Acrilico su tela cm 60x70



Per non dimenticare l'olocausto / *Not to forget the Holocaust* (2012)
Acrilico su tavola cm 55x60



Partita a carte all'osteria / *Game of cards at the tavern* (2012)
Acrilico su tela cm 60x70



Affollata solitudine / *Crowded solitude* (2012)
Acrilico su tela cm 60x70



Dal cavalcavia / *From the overpass* (2012)

Acrilico su tela cm 80x60



Passenger and family members at the station / *Passengers and family members at the station* (2012)
Acrilico su tela cm 60x70



Milano centrale / *Milan central (train stop)* (2012)
Acrilico su tela cm 80x80



Nudo femminile / *Femal nude* (2012)
Acrilico su tela cm 60x70



Campo di grano / *Wheatfield* (2012)
Acrilico su tela cm 70x80



Soli alla stazione / *Alone at the station* (2012)
Acrilico su tela cm 100x120



Partita a carte all'osteria "Del Merlo" / *Game of cards at "Del Merlo" tavern* (2012)
Acrilico su tela cm 40x50



Movimento di passeggeri alla stazione / *Movement of passengers at the station* (2012)
Acrilico su tela cm 60x70



Aspettando fra la gente /i (2011)
Acrilico su tela cm 50x60



Notturmo / *Nocturne* (2011)
Acrilico su faesite cm 40x50



Viaggio in seconda classe / *Second-class travel* (2011)
Acrilico su tela cm 60x80



Fine di un amore / *The end of a love story* (2011)
Acrilico su tela cm 80x60



Milano Baghdad / *Milan Baghdad* (2011)
Acrilico su tela cm 80x80



Notturmo / *Nocturne* (2011)
Acrilico su tavola cm 50x60



L'integrazione razziale è utopia? / *Racial integration is utopia?* (2011)
Acrilico su tela cm 50x40



Interno con figura femminile / *Interior with female figure* (2011)
Acrilico su tela cm 70x80



Voglia di viaggiare / *Wanderlust* (2011)
Acrilico su tela cm 50x40



Comunicazione in ufficio / *Communication in the office* (2011)
Acrilico su tela cm 60x70



Giochi e dintorni / *Games and surroundings* (2011)

Acrilico su tela cm 60x50



Evasione / *The escape* (2011)
Acrilico su tela cm 50x60



Le amiche / *Friends* (2011)
Acrilico su tela cm 60x50



Partenza al tramonto / *Starting at the sunset* (2011)
Acrilico su tela cm 50x60



Letto matrimoniale / *i* (2011)
Acrilico su tela cm 60x80



Shopping anch'io / *Shopping too* (2011)
Acrilico su tavola cm 80x80



Rottami / *Wreckage* (2011)
Acrilico su tela cm 70x50



Stazione centrale / *Central station* (2011)
Acrilico su tela cm 50x60



Alla stazione / *At the station* (2011)
Acrilico su tela cm 60x50



Nevicata / *Snowfall* (2011)
Acrilico su ? cm 50x60



Arrivo sul primo binario / *Arrival on the first track* (2011)
Acrilico su tela cm 70x50



Viaggio in seconda classe / *Second-class travel* (2011)
Acrilico su tela cm 60x80



Evasione / *The escape* (2011)
Acrilico su tela cm 60x60



Al bar / *At the bar* (2011)
Acrilico su tela cm 40x50



Autoritratto / *Self-portrait* (2011)
Acrilico su tela cm 70x60



Routine familiare / Family routine (2010)
Acrilico su faesite cm 70x100



Indifferenza / *Indifference* (2010)
Acrilico su tela cm 50x40



Dopo l'amore / *After the sex* (2010)
Acrilico su tela cm 50x70



Migranti / *Migrants* (2010)
Acrilico su tavola cm 58x60



Siamo soli / *We are alone* (2010)
Acrilico su tela cm 50x60



Ancora un bacio / *Still a kiss* (2010)
Acrilico su tela cm 80x60



Notturmo / *Nocturne* (2010)
Acrilico su faesite cm 38,5x47,5



Stazione centrale / *Central station* (2010)
Acrilico su tela cm 80x80



Camera 120 / *Room 120* (2010)
Acrilico su tela cm 100x100



In viaggio / *On the road* (2009)
Acrilico su tela cm 70x50



Notturmo / *Nocturne* (2009)
Acrilico su tela cm 60x80



Paesaggio futuro? / *Future landscape?* (2009)
Olio su tavola cm 80x120



Metropoli di notte / *Metropolis at night* (2009)
Acrilico su tela cm 80x80



Deposito ferroviario / *Train depot* (2009)
Acrilico su tavola cm 66x105



In viaggio / *On the road* (2009)
Acrilico su tela cm 59x70



Ombre notturne / *Night shadow* (2009)
Acrilico su tavola cm 70x60



Metropoli / *The metropolis* (2009)
Acrilico su tela cm 80x80



Viaggiatori / *Travellers* (2009)
Acrilico su tela cm 60x50



Campagna veneta / *The countryside in Veneto* (2009)
Acrilico su tavola cm 100x200



Paesaggio / *Landscape* (2009)
Acrilico su ? cm 60x80



Composizione con fiori / *Flower composition* (2008)
Acrilico su tavola cm ?



Centrale nucleare / *Nuclear power station* (2008)
Acrilico su tela cm 100x70



Rottami / *Wreckage* (2008)
Acrilico su tavola cm 59x59



Mare nero / *Black sea* (2008)
Acrilico su tavola cm 60x60



Pendolari / *Commuters* (2008)
Acrilico su tela cm 80x80



Finalmente alla stazione / *Finally at the station* (2008)
Acrilico su tela cm 80x80



Mi vendo / *I sell myselfe* (2008)
Acrilico su tela cm 60x80



Lungo la statale 11 / *Along the interstate 11* (2008)
Acrilico su tela cm 55x55



Lungo la ferrovia / *Along the railroad* (2008)
Acrilico su tela cm 70x100



Dal cavalcavia / *From the overpass* (2008)

Acrilico su tela cm 100x70



In partenza / *Outgoing* (2008)
Acrilico su tela cm 100x120



Rottami / *Wreckage* (2008)
Acrilico su tavola cm 59x59



In viaggio con la nonna / *Traveling with Grandma* (2008)
Acrilico su tela cm 50x60



Pendolari / *Commuters* (2008)
Acrilico su tela cm 120x100



Ferrovia / *Railroad* (2007)
Acrilico su tela cm 40x50



Attesa / *The wait* (2007)
Acrilico su tela cm 40x30



Stazione di provincia / *Provincial station* (2007)
Acrilico su tela cm 100x120



Cantiere edile / *Construction site* (2007)
Acrilico su tela cm 60x70



Notturmo / *Nocturne* (2007)
Acrilico su tavola cm 60x70



In viaggio / *On the road* (2006)
Acrilico su tavola cm 50x60



Ultima coincidenza / *Last coincidence* (2006)
Acrilico su tela cm 80x80



Arrivo sul primo binario / *Arrival on the first track* (2006)
Acrilico su tela cm 30x40



Dal cavalcavia / *From the overpass* (2006)
Tecnica mista su tela cm 80x80



L'appuntamento / *The appointment* (2006)
Acrilico su tela cm 80x80



Notturmo: cantiere edile / *Nocturne: construction site* (2006)
Acrilico su tela cm 60x70



“Fiori di campo” / “*Wildflowers*” (2006)
Acrilico su tela cm 70x80

SKY



Coca-Cola





Alla stazione / *At the station* (2006)
Acrilico su tela cm 70x100



Voglia di viaggiare / *Wanderlust* (2006)
Acrilico su tavola cm 60x80



In viaggio / *On the road* (2006)
Acrilico su tela cm 100x100



Treni e attività produttive / *Trains and production activities* (2006)
Acrilico su tavola cm 50x60



Vecchia stazione / *Old station* (2006)
Tecnica mista su tela cm 60x80



Fra i binari / *Between the tracks* (2006)
Olio su faesite cm 60x80



Aspettando una persona cara / *Waiting for a loved one* (2006)
Acrilico su tela cm 80x80



Solitudine / *Loneliness* (2005)
Acrilico su tela cm 80x80



Campo di grano / *Wheatfield* (2005)
Tecnica mista su tavola cm 47x60





Luci nella notte / *Lights in the night* (2005)
Olio su tela cm 70x80



Notturmo / *Nocturne* (2005)
Olio su tela cm 70x80



Attesa / *The wait* (2005)
Acrilico su tavola cm 70x80



Rientro con la pioggia / *Return with the rain* (2005)
Olio cm 60x70



Incontri / *Meetings* (2004)
Acrilico su ? cm 80x60



Alla stazione / *At the station* (2004)
Olio su tela cm 59x79



Macchine e pubblicità / *Machines and advertising* (2004)
Olio su tela cm 61x66





Temporale / *Storm* (2004)
Acrilico su tela cm 80x72



Passeggiata serale / *Evening walk* (2004)
Acrilico su tavola cm 59x60



Attesa / *The wait* (2003)
Acrilico su tela cm 40x50



Ferrovia / *Railroad* (2003)
Acrilico su tela cm 80x80



Attesa / *The wait* (2003)
Acrilico su tela cm 60x90



Binario morto / *“Dead” track* (2002)
Olio su tela cm 54,5x60



Dal cavalcavia / *From the overpass* (2002)
Olio su tela cm 55x60



Campo di grano / *Wheatfield* (2001)
Tecnica mista su tavola cm 80x80



Attesa / *The wait* (2001)
Olio cm 60x60



Campo di grano / *Wheatfield* (2001)
Olio su tela cm 40x50



Un lontano ricordo / *i* (2001)
Olio su tavola cm 60x52



Rottami / *Wreckage* (2000)
Olio su tela cm 92x92



Campo di grano / *Wheatfield* (2000)
Olio su tela cm 75x75



Periferia / *Suburbs* (1998)
Olio su tela cm 60x80



Paesaggio industriale / *Industrial landscape* (1998)
Olio su tavola cm 60x80





Cantieri di periferia / Construction sites in the suburbs (1995)
Acrilico su tela cm 100x140



Fiori / *Flowers* (1995)
Tecnica mista su tavola cm 55x60



Dal cavalcavia / *From the overpass* (1993)
Olio su tela cm 60x80



Natura morta / *Still life* (1993)
Olio su tavola cm 57x53



Ferrovia / *Railroad* (1983)
Olio su tela cm 100x70



Cantieri edili / *Construction sites* (1980)
Acrilico su tavola cm 60x80



Paesaggio / *Landscape* (1980)
Olio su tavola cm 50x60



Campo di grano / *Wheatfield* (1978)
Olio su tela cm 25x35



Fiori natura morta / *Flowers still life* (1976)
Olio su tavola cm 35x50



Ricerca / *Research* (1972)
Tavola cm 60x30



Ricerca / *Research* (1972)
Tavola cm 52x73





Ferrovia / Railroad (1970)
Olio su tela cm 109x77



Rottami / *Wreckage* (1970)
Olio su tela cm 60x50



Senza titolo / *Without title* (1963)
Smalto su faesite cm 50x40



Spaventapasseri / *Scarecrow* (1963)
Smalto su faesite cm 40x50

Nella pagina a fianco: Ferrovia / Railroad (1963)
Smalto su tavola cm 77x85





Paesaggio / *Landscape* (1963)
Smalto su tavola cm 85x75



Casa fra gli alberi / *House among the trees* (1960)
Olio su faesite cm 40x50

Biografia

Ferdinando Todesco è nato ad Arcole (Vr) il 18 febbraio del 1940. Ha frequentato l'istituto magistrale e si è diplomato nel 1959. Stimolato dai consigli dell'insegnante di disegno, ha cominciato a dipingere da solo. Le prime opere datano 1960: sono degli smalti su tavola. Nel '65 si sposa e lavora con il padre. Dal '66 al '69 lavora al mercato ortofrutticolo di Verona. Licenziato diventa commerciante nel settore della cancelleria e nel '74 apre il primo magazzino a San Bonifacio (Vr). Nel 1982 si trasferisce lì anche con la famiglia. In questi anni di forte impegno sul lavoro c'è poco spazio per la pittura, tuttavia tiene viva la passione partecipando, nei fine settimana, a molte "ex tempore" anche fuori provincia.

Si arriva così al 1983 con le mostre di Limone sul Garda (Bs) e Villafranca (Vr),

Nel 1986, una personale alla galleria Centrale del paese e nel 1988 a Pomposa (Fe).

In questi anni scopre il piacere di inventare atmosfere e ambienti attingendo alla sua fantasia per proporre e trasmettere il suo sentire. Si scopre attratto dalle tematiche del quotidiano e inizia a mettere nelle opere il suo punto di vista con alcuni soggetti ricorrenti. Ecco la stazione ferroviaria, vissuta non solo come luogo di transito, ecco i rottami come denuncia dell'apparire e del consumismo. Matura anche la padronanza degli strumenti: sceglie la tela per dipingere alcuni soggetti e un supporto di legno quando prevede di fare degli interventi forti (vedi campi di grano). Usa l'olio, la tempera, gessetti oleosi, pigmenti e quant'altro può segnare e incidere.

Le "ferrovie" fanno breccia per due anni consecutivi (1992/93) ad Arco (Tn). Seguono le personali a Verona (2001), Arcole (Vr) 2001, Soave (Vr) 2002, Garda (Vr) 2003.

Data 2005 la pubblicazione del primo catalogo "pensieri su tela". Segue una Personale a Conegliano Veneto (2005).

Da marzo 2005 a Giugno 2006 partecipa al programma televisivo "Montparnasse n. 14" condotto dal maestro William Tode negli studi di Veneto Sat di Noventa Vicentina (Vi) con performance in diretta e registrazione di speciali Tv.

Nel 2006, personale a Soave: Hotel Cangrande.

Nel 2007 ha esposto a Verona galleria "Lincontro", a Schio (Vi) presso palazzo Toaldi Capra, a Lonigo (Vi) presso Palazzo Pisani e a Creazzo (Vi) presso Palazzo del colle.

Nel 2008 espone a San Bonifacio (Vr), nel 2009 presso la stazione ferroviaria di Padova e ad Arcole (Vr).

Nel 2010 è a San Martino di Castrozza e Barbarano Vicentino.

Nel 2011 partecipa ad Arte fiera Padova ed espone a Poiana Maggiore (Vi).

Nel 2012 espone a Punta Ala, in fiera a i Padova e presso l'istituto Itis a San Bonifacio (Vr).

Nel 2013 espone nella galleria Zerouno di Barletta e in una collettiva alla Reuss galerie di Berlino, a Viterbo su iniziativa di AD Art e a Udine presso la Galleria Arttime.

Nel 2014 partecipa alla Biennale di Asolo, alla Triennale delle arti figurative di Roma, all'Expo Internazionale di Genova, al 1° Premio Catania, alla 1ª Esposizione Internazionale d'Arte contemporanea a Genova e alla collettiva di Pittura e Scultura presso il Castello Svevo a Porto Recanati (Mc).

Biography

Ferdinando Todesco was born in Arcole (Vr) on February 18, 1940. He attended the Teaching Institute and graduated in 1959. Stimulated by the advice of the teacher of drawing, he began to paint alone. The earliest works date from 1960: they are enamel paint. In '65 he married and works with his father. From the '66 to '69 he worked at the fruit and vegetable market of Verona. After being fired he becomes dealer in the field of stationery and in '74 he opened the first store in San Bonifacio (Vr). In 1982 he moved there with his family. In these years of strong commitment at work there is little time for painting, but he keeps the passion alive by participating to many "extempore" even outside the province in the weekend.

This brings us to 1983 with exhibitions of Limone sul Garda (Bs) and Villafranca (Vr).

In 1986 a personal exhibition at the Central gallery of his country, and in 1988 at Pomposa (Fe).

In these years he discovers the pleasure to create atmospheres and environments drawing on his imagination to propose and pass its feel. He finds himself attracted by the issues of daily life, and he begins to put in the work his point of view with some recurrent subjects. Here is the train station, experienced not only as a place of transit, here is the wreckage as a complaint about the appearance and consumerism. He matures his mastery of the tools: choose the canvas to paint some subjects and a wooden support when he plans to make strong interventions (see cornfields). Use the oil, tempera, oil chalks, pigments and whatever else can score and affect.

The "railways" are successful for two consecutive years (1992-93) at Arco (Tn). Follow the solo shows in Verona (2001), Arcole (Vr) 2001, Soave (Vr) 2002, Garda (Vr) 2003.

The publication of the first catalogue "Pensieri su tela" date 2005. This is followed by a solo shows in Conegliano Veneto (2005).

From March 2005 to June 2006 he participated in the television program "Montparnasse n.14" conducted by sir William Tode in the studios of Veneto Sat in Noventa Vicentina (Vi), with live performances and recording of TV special.

2006, solo exhibit in Hotel Cangrande, Soave.

In 2007 he exhibited in Verona gallery. "Lincontro"; followed exhibitions in Schio (Vi) at the palace Toaldi Capra, in Lonigo (VI) at Palazzo Pisani, in Creazzo (Vi) at the Palace Del Colle; 2008 in San Bonifacio (Vr).

In 2009 at the railway station of Padova and Arcole (Vr).

In 2010 in San Martino di Castrozza and Barbarano Vicentino

In 2011 he took part in Padua's Art Fair and exhibited in Poiana Maggiore (Vi).

In 2012 he exhibited in Punta Ala, at the Padua's fair and at the institute Itis in San Bonifacio (Vr).

In 2013 he exhibited in the Zerouno gallery of Barletta, in a group exhibition at Reuss Gallery in Berlin, in Viterbo on the initiative of AD Art and in Udine at the Gallery ARTtime.

In 2014 he participated in the Biennale of Asolo, in the Triennial of Fine Arts in Rome, in the International Expo of Genoa, in the First Prize Catania, in the first International Exhibition of Contemporary Art in Genoa, and in the collective of Painting and Sculpture at the Castello Svevo in Porto Recanati (Mc).

Indice

Presentazione	7
<i>Presentation</i>	9
Il contenuto delle opere	11
Works' content	15
Note di critica	
Giovanni Faccenda - Cinquant'anni di pittura di un artista coerente e severo	20
<i>Giovanni Faccenda - Fifty years of painting of an artist consistent and severe</i>	21
Ivano Mariotto - Arte come esperienza di verità	22
<i>Ivano Mariotto - Art as an experience of truth</i>	24
Francesco Bletzo - Il mondo delle cose, mondo della poesia: la realtà come racconto	26
<i>Francesco Bletzo - World of things, the world of poetry: the reality as a story</i>	27
Massimiliano Bertolazzi - Un piacevole incontro	28
<i>Massimiliano Bertolazzi - A pleasant meeting</i>	29
Anna Soricaro - Sfide da deserto	30
<i>Anna Soricaro - Desert's challenges</i>	31
Flavia Soldato - Todesco ricorda Giacometti, Hopper e Sironi	32
<i>Flavia Soldato - Todesco recalls Giacometti, Hopper and Sironi</i>	33
Maria Pia Codato - La stada ferrata, i viaggiatori, i sentimenti nelle opere di Todesco	34
<i>Maria Pia Codato - The railroad, the travelers, the feelings in Todesco's works</i>	35
Paolo Rizzi - Le stazioni dei nostri sogni	36
<i>Paolo Rizzi - Stations of our dreams</i>	37
Giorgio Trevisan - Il viaggio filo conduttore dei dipinti di Todesco	38
<i>Giorgio Trevisan - Travel as a common thread in Todesco's painting</i>	39
Vera Meneguzzo - Pittura astratta o figurativa?	40
<i>Vera Meneguzzo - Abstract or figurative painting?</i>	41
Le opere	43
Biografia	235
<i>Biography</i>	236

*Finito di stampare
nel mese di Febbraio 2015
nella Tipografia Editrice
L.G. Ambrosini & C.
Via Marconi, 1 - Tel. 0442 85081
Cologna Veneta (Vr)*

